ANNO 56 MATTINO TORINO Giovedì 23 Febbraio 1922 MATTINO NUM. 46

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del settimanale	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dall'ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea compresa. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La crisi interminabile: anche De Nicola e Orlando rinunciano

Il pensiero e la condotta di Giolitti: un atto d'accusa contro i responsabili della situazione

I fatti

Per orizzontarsi attraverso le frasi polemiche, a fondo preponderantemente partigiano e personale, di questi giorni, o anzi di questa settimana di crisi, non c'è altro mezzo che ritornare al tranquillo esame ed alla condensazione dei fatti. La crisi fu aperta, circa venti giorni fa, da un voto del gruppo di democrazia contro il ministero Bonomi; voto extraparlamentare e non sufficientemente motivato né coordinato a tutta la situazione politica e parlamentare, e che per tutte queste ragioni noi deplorammo. Comunque, una volta aperta la crisi, essa era una realtà con cui bisognava fare i conti, come era una realtà il fatto che l'iniziativa di essa era partita dal gruppo della democrazia, il più forte della Camera, e che a questo bisognava far capo per la sua soluzione. I popolari, però, ritenendo che la crisi fosse stata provocata contro di loro — mentre di fatto il malcontento per il loro predominio non era stato se non uno degli elementi nel giudizio negativo pronunciato dai democratici sul ministero Bonomi — vollero togliere a questi l'iniziativa per la costituzione del nuovo ministero; e per tale scopo mandarono a monte tutte le diverse soluzioni tentate — Giolitti, De Nicola, Orlando — non tanto per una opposizione di programma (un accordo programmatico era anzi stato raggiunto fra popolari e democratici in questo primo periodo della crisi) quanto per l'ostruzionismo opposto ai vari designati, o direttamente, con l'esclusiva, o indirettamente con le questioni di numero e di assegnazione di portafogli. Costretsero così la Corona a rinviare l'on. Bonomi davanti alla Camera, nella speranza di ottenere da questa un giudizio favorevole per il Presidente del Consiglio e loro, in questo momento, più gradito di tutti. Senonchè al termine della breve discussione, l'on. Bonomi cadde sotto uno dei voti di sfiducia più gravi che la storia parlamentare italiana ricordi; e anche alla Camera l'iniziativa di questo voto venne dal gruppo della democrazia, coll'ampendamento Casertano. Rimaneva, dunque, stabilito — sanato il vizio di forma del primo voto extraparlamentare — che al gruppo della democrazia, il più forte fra i costituzionali, conveniva far capo per la soluzione della crisi; e poichè la personalità più eminente di esso, designata per la successione dalla grandissima maggioranza del gruppo medesimo, e si potrebbe dire dall'unanimità, era l'on. Giolitti, è perfettamente naturale che a questo la Corona — certo basandosi, insieme, sulle consultazioni di rito — si rivolgesse per primo. L'on. Giolitti, però, credette di non dover costituire da solo un ministero. Egli valutava la gravità tutta particolare della situazione estera ed interna; e gli elementi di essa dovevano apparirgli, sostanzialmente, quelli indicati da un autorevole parlamentare nella intervista che noi pubblichiamo più sotto. Occorreva, quindi, un ministero veramente solido e sottratto ai minuti contrasti dei partiti e dei gruppi. Considerando ora che se la democrazia era per lui e non cattle si mostrava la destra, i popolari invece non gli erano favorevoli, ed univano così la loro contrarietà a quella, in parte volontaria, in parte obbligatoria, del gruppo socialista; e poichè, d'altra parte, nulla avrebbe giustificato il rimettere la soluzione della crisi al solo arbitrio dei popolari — minoranza nella maggioranza costituzionale, e minoranza pienamente sconfitta nel voto alla Camera — non rimaneva all'on. Giolitti che tentare una via di conciliazione, chiamando a collaborare con sè, non già nel Ministero, ma nella stessa formazione di questo, altri uomini ai popolari non sgraditi: e cioè De Nicola e Orlando. Con simile candotta l'on. Giolitti dava soddisfazione alle ingnanze — giuste o no che fossero, ora non è il caso di esaminarlo — d'eccessivo personalismo mosse contro lui dal Partito popolare, riducendo di propria iniziativa la sua libertà di azione, e dava anche un pegno di buona volontà e condiscendenza al gruppo socialista. Che cosa quest'ultimo avrebbe fatto, non sappiamo e non abbiamo avuto tempo di sapere. Gli on. De Nicola e Orlando non credettero di poter accettare la proposta giolittiana; e se non conosciamo bene ancora i loro motivi — mai, crisi ministeriale è stata così piena di *dessous* come questa — certo uno di questi, e fra i principali, dovette essere l'ostilità sprezzante manifestata subito dai popolari contro la situazione. Questa ostilità appariva tanto più grave in quanto che era impossibile precisarne, in base alle dichiarazioni ufficiali del partito, i motivi, e diveniva perciò qualche cosa d'inafferrabile. I popolari, infatti, dicevano di non elevare veti personali contro Giolitti; ma subito dopo dichiaravano che egli non era l'uomo adatto, e cioè tornavano a formulare il veto negato. Dissensi programmatici non apparivano: l'accordo precedente fra democrazia e popolari rimaneva, e l'on. Giolitti aveva finora atteso, per necessità di metodo, solo alla parte parlamentare, non a quella politico-programmatica, del suo lavoro; non aveva neppure dichiarato le sue intenzioni circa la ormai famosa pregiudiziale Orlando. Noi non abbiamo elementi per giudicare se questo atteggiamento popolare avrebbe ceduto di fronte a una dichiarata volontà degli altri due uomini della democrazia di collaborare con l'on. Giolitti. Certo, risulta chiara la volontà popolare di vincere questa specie di «braccio di ferro» con la democrazia, per la soluzione della crisi, facendo trionfare il suo candidato (Bonomi?), le sue vedute, e il suo prestigio di dominatore. Ma anche la stessa democrazia non è apparsa di fronde alla sfida popolare, perfettamente compatta e solidale, come mostrano i rifiuti degli on. Orlando e De Nicola di collaborare coll'on. Giolitti, rifiuti ai quali è seguito quello dell'on. Facta di collaborare con loro. Intanto il passo aspetto da venti giorni, in mezzo a un crescente malessere che potrebbe risolversi in sfiducia per gli istituti parlamentari; e in Inghilterra e in Francia si sorride di questa Italia che vuol partecipare alla politica internazionale, alle trattative internazionali, ai convegni internazionali, ma non è buona a scegliere, per questo, i propri rappresentanti.

Giolitti e la situazione

Roma, 22, notte.

Sulla concezione dell'on. Giolitti di un ministero di concentrazione nazionale e sulle responsabilità che derivano a coloro che hanno fatto fallire il tentativo, abbiamo pregato un autorevole parlamentare liecentrale oggi a Montecitorio di voler sintetizzare il pensiero dell'ex-presidente del Consiglio. La personalità politica, che è perfettamente al corrente degli avvenimenti, ci ha dichiarato quanto segue:

— *A una sola condizione Giovanni Giolitti accettava di ritornare al potere: costituire cioè un Governo forte pari alla gravità del momento. La politica estera è oggi gravemente compromessa dall'on. Della Torretta per la mancata esecuzione del Trattato di Rapallo. Ciò ebbe per conseguenza che la Piccola Intesa, come dichiarò lo stesso Poincaré nel suo primo discorso alla Camera francese, si è avvicinata alla Francia e perciò staccato da noi. E così tutta la nostra politica verso i Balcani e l'Oriente sta per fallire. Basta accennare agli altri problemi: alla necessità di ricostituire il nostro credito all'estero; dare con mano sicura una sistemazione del problema della burocrazia; mandare alla Conferenza di Genova uomini di alta e indiscussa autorità; eliminare il dissenso, che Soleri ministro delle finanze cercò con ogni mezzo di colmare ma la cui opera riuscì vana per le continue richieste di spese, specie da parte di quei partiti che solo si preoccupavano della facile popolarità. A queste necessità ben risponderà un Governo Giolitti-De Nicola-Orlando, che avrebbe avuto autorità da imporsi ai vari partiti, che dividono la Camera italiana e che all'estero poteva difendere con grande prestigio i nostri interessi ora che si decidono quelli del mondo. L'on. Giolitti avrebbe potuto costituire un Governo anche da solo, ma egli non ritenne affatto una combinazione pari alla gravità del momento.*

— Le responsabilità a chi precisamente risalgono?

— *Questo Governo* — aggiunse l'autorevole parlamentare — *poichè di un Governo ha bisogno l'Italia, non potè costituirsi per l'opposizione del partito popolare, o meglio di pochi furiosi, perchè nello stesso gruppo popolare la maggioranza dei deputati, con a capo l'on. Meda, era per seguire una via di conciliazione. E così, mentre pochi giorni prima si erano presi accordi colla democrazia per abbandonare ogni forma di veto, questo lo si faceva sorgere subdolamente col dichiarare che quel partito non avrebbe dato i suoi uomini. E ieri il Corriere d'Italia, ed alcuni deputati popolari dei più battaglieri, nei corridoi di Montecitorio si vantavano che essi avevano fatto fallire il ministero nazionale! Questa gloria noi la lasciamo volentieri ad un partito che agisce per imposizioni, che vengono, non dal Vaticano, ma da un segretario politico estraneo al Parlamento ed irresponsabile. Le ragioni di questa opposizione al ministero Giolitti non sono tanto nei programmi quanto nel timore di non più prevalere nelle amministrazioni della cosa pubblica, e specie di non poter più influire sulle banche, oggi che anche gli istituti di credito attraversano una grave crisi. E non comprende, chi li dirige, che il partito popolare può solo rafforzarsi con un ordinato sviluppo e non cercando di prevalere suscitando di nuovo in Italia le lotte tra guelfi e ghibellini, e che il credito italiano di cui possono avvantaggiarsi tutti gli istituti, può solo rafforzarsi con un governo di grande autorità. L'atteggiamento del partito popolare* — concluse la personalità parlamentare interrogata — *è oggi criticato universalmente e può essere l'inizio della decadenza di quello.*

Sintomi di opposizione nella sezione milanese del P. P.

Milano, 22, notte.

Il movimento di opposizione in seno alla sezione del P. P. di Milano si accentua. La prima manifestazione si è avuta nell'assemblea recente della sezione, dove non vi fu affatto quella unanimità che forse venne segnalata alla direzione romana. Nell'assemblea recente parlarono contro l'atteggiamento della direzione centrale L. Meda, C. C. Degli Occhi, Mottoni e molti altri. Le ultime notizie sulla crisi aumentano l'agitazione. Pare che verrà chiesta l'immediata convocazione di una nuova assemblea della sezione. Non si esclude una manifestazione pubblica contro l'atteggiamento dittatoriale ed irresponsabile della direzione. A fianco di alcuni elementi si discute se non sia il caso di domandare anche la convocazione di un Congresso nazionale. Abbiamo parlato con intimi persone delle diverse correnti del P. P. Esse sono unanimi nell'invocare un atteggiamento da parte dei deputati popolari molto più energico, sinora non pubblicamente, i metodi di don Sturzo.

Un ordine del giorno delle destre

Roma, 22, notte.

Oggi, alle 17, si sono riuniti in seduta plenaria i tre Direttori della destra nazionale per uno scambio di idee sulla situazione: essi hanno sorpreso riconfermato, nel modo più categorico e solenne, contro tutte le vane manovre disgregatrici, il vincolo di indissolubile solidarietà dei tre gruppi ed il proposito di continuare compatti in Parlamento la comune opera di difesa dei supremi interessi nazionali, in presenza delle sterili schermaglie determinate da gare di passionalità egoistica, che hanno intralciato finora la libera soluzione della crisi, causando nel Paese gravissimo e disdoro ogni giorno più grave nel campo della vita interna economica e internazionale. I tre gruppi hanno auspicato il rapido costituirsi di un Governo responsabile ed affronisce i gravi problemi del momento all'infuori ed al di sopra di tutti i loro contrasti partigiani e personali nei quali va sempre più degenerando il costume parlamentare.

Dal Quirinale a Montecitorio

Com'è fallito il nuovo tentativo - L'inusitato comunicato - La crescente responsabilità dei popolari e dei loro seguaci messa in luce dalla stampa romana

Roma, 22, notte.

Questa mattina gli onorevoli Orlando, De Nicola e Facta si sono riuniti nuovamente a colloquio alla Camera ed hanno ripreso la discussione di ieri sera, che si è protratta fino alle 11. Dopo di che l'on. De Nicola è uscito da Montecitorio in automobile alle 11,30; egli è entrato a Villa Ada, mentre l'onorevole Facta si è recato in casa dell'on. Giolitti. Il colloquio fra l'on. De Nicola ed il Sovrano si è protratto per 35 minuti: alle 11,45 l'on. De Nicola è uscito da Villa Ada ed è tornato a Montecitorio. Sua Maestà, appena finito il colloquio con l'on. De Nicola, ha invitato al Quirinale l'on. Orlando.

La crisi ha subito, nel pomeriggio, complicazioni impreviste. L'on. De Nicola, nel colloquio di stamane, a Villa Savoia, ha declinato l'incarico ed ha designato a sua volta l'on. Orlando, che alle 14 si è recato al Quirinale, dove si è intrattenuto appena cinque minuti. Egli ha senz'altro declinato l'incarico. E' stato successivamente invitato l'on. Giolitti, che è giunto al Quirinale alle 15,15, e ne è uscito alle 16,15, ritornando alla sua abitazione, in via Cavour. Alle 17,5 si è recato al Quirinale l'on. Facta, rimanendovi fino alle 17,50. Uscito dal Quirinale, l'on. Facta si è recato in casa dell'on. Giolitti, dove è stato ricevuto il Quirinale per ritornare a Villa Ada.

Alle ore 16, a Montecitorio veniva diramato il seguente comunicato:

« Gli on. Orlando e De Nicola, esaminata la situazione politica e parlamentare, ritennero di poter formare insieme un Gabinetto, se tuttavia vi fosse stato il concorso dell'on. Facta; avendo l'on. Facta dichiarato che, per ragioni personali, non credeva di partecipare alla combinazione, gli on. De Nicola ed Orlando hanno dichiarato al Re di non poter accettare l'incarico ».

Perchè Facta ha rifiutato

Questo comunicato ha sollevato vivaci discussioni a Montecitorio e viene commentato nelle ultime edizioni dei giornali della sera. La *Tribuna* osserva: « Questo comunicato non può che produrre, per il momento in cui viene, al seguito degli avvenimenti degli ultimi giorni, la più profonda impressione nel mondo politico e nel Paese. Di fronte ad esso, noi sentiamo il dovere di chiarire i fatti e le cose. Dapprima gli on. De Nicola ed Orlando avevano rifiutato di aderire alla concezione di un grande Ministero di coalizione proposto dall'on. Giolitti, pretendendo sull'argomento che, portare in una volta parecchi uomini rappresentativi al Governo, avrebbe avuto l'effetto di sciuparli prima. Ora, il comunicato dimostra che gli on. Orlando e De Nicola, dopo avere rifiutato con Giolitti, si proponevano di attuare la concezione giolittiana insieme all'on. Facta. Fu allora, dove va l'argomentazione su cui basavano il rifiuto all'on. Giolitti? E con questa combinazione, per cui il mantenere la concezione giolittiana del Ministero di coalizione, escludendone però l'on. Giolitti, non si accorgevano gli on. De Nicola ed Orlando di mettere la ratifica sul veto dei popolari e di rendersene così stessi gli esecutori? Ci pare che questo sia richiedere in un modo per l'annullazione del Partito democratico. Inoltre, per quanto riguarda l'on. Facta ed il suo rifiuto, conviene pure risalire agli antecedenti. Durante le trattative tra gli on. Orlando, De Nicola e l'on. Giolitti, che li chiamava ad associarsi alla formazione di un Gabinetto di grande coalizione costituzionale, l'on. Facta fu preso l'on. De Nicola il più fervido patrocinatore di questa concezione. La sua forza di persuasione fallì allo scopo. Ora come si poteva pretendere, dopo ciò, che l'on. Facta accettasse in nome proprio ciò quando il giorno prima essi avevano dimostrato di non essere d'accordo con lui nella concezione fondamentale? Ed inoltre, l'on. Giolitti aveva proposto di fare un Ministero tra tutti tre i designati e l'on. Facta non aveva avuto nessuna designazione. La sola morale che si può trarre da questa favola è la seguente: che, venuti alla prova dei fatti, gli on. De Nicola ed Orlando devono essersi accorti dell'errore commesso col loro rifiuto all'on. Giolitti, ed hanno cercato di rimediarlo col tiepido di riprendere la concezione giolittiana in tono minore. Noi avremmo augurato che ciò fosse riuscito, ma non possiamo ammettere che gli on. De Nicola ed Orlando si assicurassero che collaborasse con loro pronto la persona che non era riuscita a persuaderli di entrare essi stessi nella più logica coalizione, basata sulle designazioni parlamentari e su loro stessi ricadrà qualunque responsabilità dell'insuccesso ».

Il veto di don Sturzo

« La crisi, a parte il rifiuto degli on. De Nicola ed Orlando, viene poi considerata dai giornali romani nel suo complesso. La *Tribuna* insiste nella gravità del veto posto dai popolari contro l'on. Giolitti ed osserva: « Il veto dei popolari va considerato in se stesso nella sua qualità di elemento dissolvitore in quanto esso è adoperato per dare un valore superiore al reale, anche se il valore reale è notevole, all'azione del gruppo popolare che non si perda di mansuetario. E la sua azione dissolvitrice è evidente. Usato infatti contro l'on. Giolitti, esso ricade inevitabilmente oggi contro gli on. Orlando e De Nicola perchè il veto non vale solo contro la persona cui è adoperato, ma anche contro le persone verso le quali è ritirato. Orlando o De Nicola o qualunque si sia, che mettesse insieme alla meglio un qualunque ministero, potrà farlo in seguito al veto esercitato contro l'on. Giolitti, e quindi quali siano le scissioni in apparenza o dal si possa ricorrere, l'imprimatur del veto rimarrà sul nuovo ministero inevitabilmente. Il ministero nuovo sarà in qualche modo figlio di questo veto e se lo trascinerà alle calcagna per tutta la sua vita. L'on. Giolitti, con quella sua accortezza superiore che sa guardare soprattutto alle cose grandi senza trascurare le piccole, aveva concepito nella sua idea il grande ministero di coalizione, che costituendo un fatto nuovo portasse i popolari ad una revisione della situazione ed al pacato esame di coscienza per sottrarre appunto sul nascere questo nuovo mostriciattolo della vita parlamentare, il desunto, che può prendere anche la figura dell'on. De Nicola, non ha voluto, ma non sarà colpa dell'on. Giolitti se anche i suoi successori immediati o lontani dovranno portare le conseguenze di questa consumazione ».

" Don Sturzo incombe "

Il *Giornale d'Italia* in un editoriale intitolato: « Don Sturzo incombe », scrive: « L'atteggiamento di don Sturzo, assecondato dai popolari, è una offesa alla dignità del partito democratico, il quale non può non constatare che questo modo di procedere va di pari passo con le manovre traverse con le quali anche a costo di aumentare la potenza politica dei socialisti si tende dai popolari a deprimere i partiti nazionali, a contaminarli ulteriormente a favorire alla liquidazione. Ma si affaccia una tesi costituzionale. Hanno i popolari il diritto di porre il veto a questo o quell'uomo di altra parte, quando per la evidente situazione parlamentare la Corona, in base alle indicazioni legittime, ritiene di dover scegliere in quel partito l'uomo che dovrà comporre il ministero? In una fase precedente la crisi intervenne un patto di tregua fra democratici e popolari in base a cui si rinunciava da una parte e dall'altra ai veti ed ai siluramenti. Quale fine ha fatto quel patto? E' mai possibile che si lasci in questa guisa calpestare un interesse di tal genere? Noi ci rendiamo perfettamente conto della necessità che, dopo tre settimane di crisi, il paese abbia finalmente un governo. Ma d'altra parte stiamo attraversando un processo di chiarificazione della nostra situazione parlamentare e non sappiamo se sia più opportuno troncarlo oppure farlo pervenire alla sua ultima maturazione. Si dice da molti che bisogna passare oltre e formare comunque e subito un ministero con la coalizione fra i gruppi nazionali di sinistra e di destra ed il gruppo del centro popolare. Ma la questione, ripetiamo oggi con la sollecita costituzione di un ministero si fatto, non si riproporrà domani? Il dissidio gravissimo che per l'opera di don Sturzo esiste fra partito democratico e gruppo della Camera può essere soffocato con una tregua provvisoria, ma in questo caso quale vita travagliata avrà il ministero il quale si dovrà costituire senza aver definito la posizione fra democratici e popolari? Questo è il problema gravissimo che incombe sovrattutto sui maggiori uomini della democrazia. L'Italia non è il paese che possa a lungo tollerare personalità inconsulte e invadenti, e anche domani don Sturzo dovrà fatalmente tramontare. Ma intanto siamo a questo: che il prete di Caltagirone impedisce da oltre tre settimane la formazione di un Governo in Italia, attraversando l'illuminata opera della Corona e sabotando le vere forze politiche della Camera. Egli vuole nella sua concezione fanatica e settaria trionfare. Finora egli ha vinto, ma fino a quando? »

L'organo dei popolari... parla di gioco

Il *Corriere d'Italia* pubblica un articolo intitolato: « A carte scoperte » e scrive: « Il comunicato chiarisce la situazione. Ora si comprende infatti assai bene cosa volesse significare il costituito grande ministero, che tutti i giornali liberali hanno oggi lamentato come se fosse morto per un aborto popolare, e si comprende anche dove mirasse la piccola manovra di corridoio compiuta dalla frazione giolittiana nel gruppo della democrazia, nella sera del primo febbraio ai danni del ministero Bonomi. Il progettato ministero a tre non avrebbe avuto appoggio all'on. Giolitti numero di un voto. Tutti ne aderenti allo stesso gruppo, o soli, o nel loro insieme, essi avrebbero potuto facilmente contare soltanto sulla stessa propria base parlamentare. L'esplosione di questa base sarebbe stata, caso mai, determinata solo dall'assenza di appartenenti ad altri gruppi parlamentari. La frimenti era stato dunque necessario allo scopo soltanto di imprigionare i principali tra i propri amici, che avrebbero avuto possibilità di giuocare ad una combinazione solida e duratura. Lo scopo della manovra era sempre lo stesso: il ripristino, come dicevamo, di un uomo e di un sistema. Ogni giuoco scoperto è svelato. La partecipazione dei giolittiani è venuta a mancare. La crisi non è perciò crisi di istituzioni o di regime, come hanno fantasticato in questi giorni i giornali liberali: è una crisi interna della democrazia. I popolari non possono che essere lieti di questo chiarimento.

I telefoni fra Londra e Genova per la Conferenza

Londra, 22, notte.

Le comunicazioni telefoniche dirette fra Londra e Genova in occasione della prossima Conferenza di Genova, sono stabilite. Le prove che furono fatte ieri, diedero risultati soddisfacenti. Si può dire la parola in modo distinto.

La correttezza di Facta tra Orlando e De Nicola

Roma, 22, notte.

La soluzione della crisi subisce un nuovo colpo di arresto. Anche gli onorevoli De Nicola e Orlando hanno declinato l'incarico, pubblicando — ciò che è nuovo — un comunicato nel quale declinano la responsabilità del fallimento delle loro trattative. La pubblicazione di questo comunicato costituisce la vera sorpresa della giornata. Dopo che l'on. Giolitti aveva ieri declinato l'incarico di formare il Gabinetto essendogli mancata la collaborazione degli on. De Nicola e Orlando, questi due ultimi si erano scritti ad imbastire di pieno accordo un nuovo Ministero. Rimaneva inteso che l'incarico sarebbe stato dato all'on. Orlando; l'on. De Nicola gli avrebbe ceduto il passo. L'on. Orlando, però, avrebbe tenuta soltanto la presidenza senza portafoglio; l'on. De Nicola avrebbe assunto il portafogli degli Interni e all'on. Tittoni sarebbe stato dato quello degli Esteri. Della combinazione avrebbe dovuto far parte l'on. Facta, che avrebbe ricevuto uno dei portafogli più importanti, come esponente dell'elemento giolittiano.

Senonchè il piano s'infranse contro la volontà dell'on. Facta, che non ha creduto, per ragioni personali, di poter partecipare alla combinazione Orlando-De Nicola. Quali le ragioni personali dell'on. Facta? L'ex-ministro piemontese le ha indicate oggi stesso nei corridoi della Camera, dicendo: « Per me è una questione di sentimento oltre che di politica. All'indomani degli avvenimenti che si sono svolti, a me è sembrato che, accettando, avrei potuto mostrare di abbandonare un amico, l'on. Giolitti, con cui sono in relazioni politiche e personali da trenta anni. Questa è non altra è la ragione del mio rifiuto ». Queste dichiarazioni, che fanno onore all'on. Facta, nulla hanno di strano. Assai strano, anzi completamente fuori delle consuetudini, fu il comunicato diramato nel pomeriggio degli on. Orlando e De Nicola, per spiegare le ragioni della loro rinuncia alla formazione del Ministero. Il comunicato appareva strano perchè vorrebbe far risalire al rifiuto dell'on. Facta il fallimento della combinazione Orlando-De Nicola. Tanto più strano appariva quel comunicato in quanto venne interpretato come un mezzo per attribuire all'on. Giolitti il silurramento della combinazione Orlando-De Nicola. Ora, tutto ciò apparva scorretto ed ingiusto, tanto verso l'on. Facta quanto verso l'on. Giolitti. Di qui i commenti ostili degli ambienti di Montecitorio alla condotta degli on. De Nicola ed Orlando.

L'atto di questi due ultimi parlamentari è invero ingiustificabile. Essi infatti non hanno alcun diritto di muovere obbiezioni alla condotta dell'on. Facta. Quest'ultimo ha rifiutato, oltre che per le ragioni indicate, anche per ragioni nettamente politiche. Infatti, gli on. Orlando e De Nicola chiedevano all'on. Facta quello spirito di abnegazione del quale essi non avevano saputo ieri dar prova. Invero, mentre ieri avevano respinto il piano dell'on. Giolitti per la formazione del cosidetto Ministero del trinomio, si accingevano oggi ad attuare il piano giolittiano. Infatti, la situazione dei due progettati ministeri risulta assolutamente identica, solo che si sostituisca il nome dell'on. Facta a quello dell'on. Giolitti. Perchè dunque l'on. Facta avrebbe dovuto prestarsi alla manovra? Inoltre, se l'on. Facta avesse accettata la offerta fattagli, avrebbe sancito il veto dei popolari contro Giolitti. Il Ministero Orlando-De Nicola-Facta avrebbe dovuto essere, infatti, figlio del veto contro Giolitti, poichè sorgeva precisamente per il fatto che, mancando l'on. Giolitti, veniva meno il veto dei popolari. Appariva pertanto inammissibile che l'on. Facta potesse partecipare a tale Ministero. Perchè dunque l'indignazione riposta ad un fatto naturalissimo? Come ammettere l'obbligo di partecipare senza libertà di giudizio a un dato Ministero? L'on. Giolitti aveva dato il giorno prima un ben diverso esempio di superiorità di spirito. I popolari non volevano collaborare con lui? Ebbene, egli non si era sognato di diramare comunicati o proteste. Si era semplicemente rivolto altrove. Pertanto, esaminandolo sotto ogni aspetto, il comunicato non ha ragione di esistere. Esso non serve che a rinfocolare le polemiche dei giorni scorsi discreditanti il parlamentarismo.

Vi è da chiedersi intanto che può avvenire dopo le complicazioni d'oggi. Stasera l'on. Facta fu chiamato al Quirinale ed ebbe un colloquio col Re. Si era sparsa la voce, dopo il colloquio, che l'on. Facta avesse ricevuto l'incarico di formare un nuovo Gabinetto. L'on. Facta venne invece ricevuto dal Re per ragioni collegate al suo rifiuto di partecipare ad un Ministero Orlando-De Nicola. D'altra parte, l'on. Facta declinerebbe l'incarico. Egli se non avrebbe alieno dall'accettare la candidatura alla presidenza della Camera, aveva solo per la profonda amicizia che lo lega all'on. Giolitti, accettato di far parte del progettato Ministero Giolitti di concentrazione. Perciò, siamo più che mai in alto mare. Fra le ipotesi che si formulano vi è quella che il Re si rivolga al Senato per la soluzione della crisi. Si parla infatti di un possibile Ministero Tittoni. Gli amici dell'on. Bonomi sperano ancora che dalle difficoltà attuali sorga la possibilità, assai discutibile, di una reincarnazione dell'on. Bonomi. Nell'attesa dell'orientazione della crisi, sono stati convocati per domani il Direttorio del gruppo socialista ed i deputati socialisti presenti in Roma. Per venerdì è convocato a Montecitorio l'intero gruppo socialista. La ragione della convocazione è lo svolgimento della crisi.

Gli avvenimenti odierni hanno prodotto viva impressione nel gruppo democratico al quale appartengono tanto l'on. Giolitti quanto gli on. De Nicola, Orlando e Facta. Pertanto nel pomeriggio si è riunito al completo, meno l'on. Facta, il Direttorio del gruppo della democrazia. Venne deciso di recarsi presso gli on. Orlando e De Nicola per avere da essi la relazione dei fatti che condussero al famoso comunicato. Gli on. Orlando e De Nicola dichiararono che avevano deciso di offrire un portafogli all'on. Facta, considerandolo il parlamentare più vicino spiritualmente all'on. Giolitti, compiendo così un atto di deferenza all'on. Giolitti. L'on. Facta rifiutò dichiarando persino che l'on. Giolitti era assolutamente estraneo alla sua decisione, tanto vero che l'on. Facta dichiarava immediatamente il proprio reciso rifiuto. L'on. Facta aggiunse la motivazione già nota del suo rifiuto, dichiarando che, oltre alle ragioni di sentimento, la sua decisione era dettata anche da divergenze di programma, non essendo il programma di Giolitti quello di Orlando e De Nicola. Il Direttorio prese atto di queste dichiarazioni e si dolse con gli on. Orlando e De Nicola per non essersi questi ultimi mantenuti in contatto col Direttorio prima di fare la nota offerta a Facta, tanto il Direttorio ha deciso di chiedere un colloquio per domani all'on. Giolitti. L'on. Pallastrelli si è recato stasera a casa dell'on. Giolitti ad esprimergli il desiderio del Direttorio.

In conclusione, tutto appare prossimo a una formazione del nuovo Ministero.

Un impressionante scandalo finanziario-politico in Francia

La liberazione dell'ex-deputato Miemier - "Rivelazioni sensazionali" - Clemenceau gravissimamente accusato.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Oggi lunedì al Tribunale civile è incominciato un processo sul quale la liberazione dell'ex-deputato Paolo Meunier e della signora De Raviel conferisce speciale interesse. Si tratta del processo per la validità del sequestro intentato dagli esperti giudiziari Doyen e David, amministratori giudiziari del banchiere austro-tedesco Rosenberg, contro il banchiere Margulies. Al che il Margulies risponde con una domanda riconvenzionale contro i due amministratori giudiziari del banchiere Rosenberg. Questo processo, come tutti i processi finanziari, è estremamente complicato. Infatti, mentre i due amministratori giudiziari dichiarano che Margulies è debitore del Rosenberg, Margulies afferma invece colla massima energia che egli è creditore del Rosenberg, che questo avrebbe con una sua accorta campagna fatto passare per insolvibile banca, ciò che gli valse di essere arrestato e rimanere in carcere per due anni, fino al momento in cui il Consiglio di guerra di Marsiglia lo assolse mentre il Tribunale di Nizza e la Corte d'Appello di Aix si pronunciavano per la liberazione dei suoi beni, che erano stati messi sotto sequestro al momento dell'arresto. Il Margulies reclama ora dai due amministratori giudiziari dei banchieri austriaco la somma di due milioni e 926,356 franchi, che costituirebbe l'ammontare del suo credito verso il Rosenberg, oltre la restituzione di titoli per il valore di parecchi milioni, tuttora sotto sequestro. Gli esperti rispondono naturalmente contestando la regolarità della domanda riconvenzionale del Margulies.

Ciò che conferisce un carattere di piccante attualità a questo processo, si è che l'ex-deputato Paolo Meunier, ex-direttore della società Lebon, arrestato per la liberazione, contemporaneamente alla signora De Raviel, in seguito ad istruttoria di non luogo, è prevedere ciascun dalla sezione d'accusa, ha affermato in un libro, pubblicato durante la sua detenzione, che il delitto per il quale egli era stato minacciato al Consiglio di guerra consisteva semplicemente nell'avere difeso il banchiere Margulies contro il Rosenberg, il quale era cliente dell'avvocato Alberto Clemenceau, fratello dell'allora presidente del Consiglio francese. Il banchiere Rosenberg, è bene ricordarlo, era stabilito a Parigi prima della guerra; e fu uno di quelle agitate giornate della fine di luglio — credo precisamente il 30 o il 31 luglio — che precedettero lo scoppio della conflagrazione europea, dovette ricorrere alla protezione della polizia per uscire incolume dalla Borsa, ove si erano annullati contro di lui gli agenti dei cambio ed i comunisti; e non si pentì di aggiungere, con un richiamo che rasentava l'incoscienza, che « ben presto i Tedeschi avrebbero mandato per urla il mestiere ». L'allora prefetto di polizia Hennion, per evitare incidenti che in quel momento avrebbero potuto avere le più gravi conseguenze, dovette accorrere in fretta, e accompagnare personalmente il Rosenberg nella sua automobile, passando fra due file di agenti di polizia, dietro cui si adunavano la folla che fischiava. Il Rosenberg partì subito per la Svizzera, fu leggiù il finanziere di tutto lo spionaggio austro-tedesco.

Quello che Meunier ha scritto nel suo libro, lo ha ripetuto ieri sera, all'uscire dal carcere della Santè, preannunciando « sensazionali rivelazioni ». « Gli è perchè ero avvocato del banchiere Margulies, e perchè avevo contro di me Alberto Clemenceau, fratello di Giorgio Clemenceau, Presidente del Consiglio, avvocato del barone Rosenberg, uno dei capi dello spionaggio tedesco, che il Presidente del Consiglio francese, per salvare suo fratello, ed ha fatto arrestare, e ha posto sotto accusa mio, deputato francese, al quale sono occorsi 10 mesi per trovare dei giudici!... La ragione d'essere, innanzi alla quale ho potuto finalmente spiegarmi, non ha voluto prestare a questa vergognosa marchiazione. Ma quello che mi dolo dinanzi al magistrato della sezione d'accusa, e che essi conoscono in questo momento, il gran pubblico deve averne sapere: e bisogna che si sappia quale interesse si poteva avere per perdere un innocente, ed una signora, vittima di uomini che, per giungere ai loro fini, non hanno esitato per ben due volte a fabbricare dei falsi ».

Intorno alla liberazione del Meunier e della signora De Raviel non tarderanno a impegnarsi polemiche, che coinvolgeranno uomini che la Francia ha già creduto dovere elevare sugli altari.

Il cardinale Laurenti a Milano

Latore d'un anello del Papa per Sant'Ambrogio

Milano, 22, notte.

Sabato prossimo arriverà a Milano il cardinale Laurenti che rimarrà qui sino al giorno 28, ospite dell'abate di Sant'Ambrogio. Il cardinale Laurenti porta un anello prezioso donegli dal Papa Pio XI per essere messo al dito di Sant'Ambrogio. Si tratta di un regalo che Benedetto XV aveva fatto ai Padri quando questi dovette partire per la Polonia. Vuolsi perciò riaperta l'urna del santo arcivescovo e si terrà una solenne funzione riparatrice del furto sacrilego.

Gravissime risultanze
a carico degli amministratori della "Sconto,,
Il Tribunale respinge l'istanza di fallimento

Roma, 22, notte.

Con sentenza odierna il Tribunale di Roma si è pronunciato in merito al ricorso presentato dai signori Bugnardini Emilio, creditore della Banca Italiana di Sconto, che domandava che il Tribunale dichiarasse il fallimento della Banca stessa. La sentenza osserva nella sua motivazione che tale domanda non può essere presa in considerazione.

Le ragioni del rigetto

Infatti lo stato di moratoria in cui trovasi la Banca costituisce un insormontabile ostacolo alla apertura del giudizio universale di concorso, e la dichiarazione di fallimento di un ente morale presuppone necessariamente la revoca della moratoria cui esso è sottoposto. Vero è, continua la sentenza, che deve concorrano determinate condizioni e specialmente nel caso in cui nel corso della moratoria si scopra che l'attivo della ditta garata non offra più speranza di totale pagamento dei debiti. Il Tribunale può revocare anche d'ufficio la moratoria, ma nel caso specifico il Tribunale non è in grado di emettere un sicuro giudizio al riguardo per mancanza di elementi certi e precisi. D'altra parte è anche da tenere conto che la moratoria richiamata in vita con decreto legge 31 dicembre 1921 prescinde dalle relazioni intercorrenti tra attivo e passivo dell'esercizio morato. La sentenza passa quindi a dimostrare gli svantaggi che una liquidazione forzata arrecherebbe alla massa dei creditori e alle aziende industriali e commerciali che con la Banca di Sconto hanno avuto e hanno rapporti di interessi e conclude: «In tale stato di cose, dove anche ricorressero gli estremi per la dichiarazione di fallimento, essa sarebbe prematura e inopportuna, tanto più che le gravi difficoltà che si frappongono alla formazione di un preciso e di concordato, sembrano presseché superate e la relativa proposta sembra giunta alla fase conclusiva. Per tale motivo il Tribunale dichiara, allo stato delle cose, non trovare luogo a provvedere sulla revoca della moratoria della Banca Italiana di Sconto».

I rilievi del conte Taeggi

Intanto vengono oggi maggiormente precisate le responsabilità degli amministratori della Banca.

Il conte ing. Taeggi, che, come è noto, fa parte della Commissione ufficiale dei creditori presso la Banca Italiana di Sconto, ha dato comunicazione del seguente rilievi al giudice delegato ed al procuratore del Re. L'ing. Taeggi Pisciotelli, nel richiedere, nella sua qualità di componente la Commissione ufficiale dei creditori, gli estratti dei conti degli ex-amministratori della Banca Italiana di Sconto, volle sinceramente se per avventura gli stessi, prevedendo il disastro imminente, avessero ritirato in tempo i loro fondi dall'Istituto. Grande è stata la sua meraviglia quando dall'esame dei detti conti ha potuto constatare che moltissimi amministratori non solo non avevano conti correnti attivi, ma erano debitori della Banca per prelevamenti successivi ed importanti; che altri non avevano alcun conto attivo né passivo e che gli ultimi, nella loro maggioranza, erano creditori della Banca per somme minime. Solo qualcuno aveva un conto corrente che raggiungeva o superava le cinquantamila lire.

Infatti egli ha potuto rilevare dai conti chiusi al 31 dicembre:

1.o che il presidente della Banca, senatore Guglielmo Marconi, era debitore presso la sede di Roma di lire 68.250 e presso la sede di Parigi di franchi 400; che il gr. uff. Angelo Paghini, amministratore delegato della Banca, era debitore presso la sede di Roma per lire 103.314 e presso la sede di Parigi per franchi 158.574 e quindi complessivamente debitore di circa un milione e 220 mila lire; che i grand'ufficiali Marione Pio Perrone, il primo vice-presidente e l'altro membro del Consiglio di amministrazione, erano debitori a saldo di vari conti correnti presso le sedi di Parigi, Genova e Roma di circa tre milioni e mezzo di lire; che il comm. Giuseppe Moretti era debitore presso la sede di Roma di oltre un milione e seicentomila lire; che l'avv. Luigi Pozzi era debitore presso la sede di Busto Arsizio di L. 373.224; che il comm. Cesare Coppi era debitore presso la sede di Roma di L. 256,566; che il senatore comm. Enrico Scalini era debitore per vari conti presso la sede di Milano per L. 32.763, che il comm. Leopoldo Mabileau era debitore presso la sede di Roma per L. 75.251; che il comm. Leo Rappoport era complessivamente debitore in conto corrente di circa 56 mila lire; che il comm. Ernesto Galgani era debitore presso la sede di Busto Arsizio di L. 22.452; che il comm. Luigi Morzanti era debitore presso la sede di Roma di oltre undicimila lire; che il comm. Luigi Solari era debitore presso la sede di Milano di L. 8669; che il comm. Luigi Gerbaldi era debitore presso la sede di Milano di lire 6770;

2.o che quattro amministratori, e precisamente il comm. senatore Bertetti, il comm. Louis Dreyfus, il comm. Lodovico Gaiani e il comm. Luigi Sarogiolo (defunto), non avevano alcun conto in attivo, né passivo presso la Banca Italiana di Sconto;

3.o che vi erano otto amministratori creditori per somme insignificanti e precisamente il comm. Calegari per L. 6700, il comm. Da Zara per franchi 26, il comm. Gondrand per L. 1047; il comm. Grüss per L. 675; S. E. Tamaril Cattolica per L. 3145, il comm. Piacenza per L. 529; comm. Pontedera per L. 582; comm. Reyna per L. 1021.

4.o che infine soltanto cinque amministratori su 31 avevano un conto corrente creditore di qualche importanza; che però qualcuno di essi non raggiungeva le cinquantamila lire. Essi erano il comm. Carlo Galimberti, comm. Lazzaroni, comm. Leopoldo Introini, marchese Luigi Medici del Vascello, comm. Achille Venzaghi.

Rivelazioni impressionanti

Ho premesso dall'esame dei conti sopraelencati risulta in una maniera evidente:

1.o che non essendo ammissibile che persone ricche a milioni non avessero un conto corrente sopra una banca, deve ammettersi che gli amministratori nella quasi totalità avessero depositati i loro denari presso altri istituti che godevano la loro fiducia più di quello da essi amministrato;

2.o che siccome è provato che il solo capitale col quale lavorava la Banca era il denaro versato dai depositanti (poichè il capitale azionario e le riserve erano immobilizzati nella installazione delle innumerevoli filiali dell'istituto) è chiaro che gli amministratori non avendo nella quasi totalità conti correnti attivi, non avevano contribuito in alcun modo a fornire alla Banca l'assegno per la sua vita, che anzi, avendo essi per i loro bisogni ritirati denari della Banca, hanno approfittato del denaro versato dagli altri correntisti;

3.o che l'impiego di tale fondo a loro favore non rappresentava neppure un buon impiego per conto della Banca, poichè il tasso degli interessi, calcolato sui loro conti, era al di sotto del normale e inferiore al tasso al quale la banca pagava in molti casi il denaro che essa in tutti i modi si procurava;

4.o che se è per vero che parecchi amministratori avevano in deposito dei titoli e azioni presso la Banca Italiana di Sconto, non è men vero che questi titoli erano depositati al *portefeuille libre*, che mentre non costituivano alcuna garanzia per le somme da essi attinte nella cassa dell'istituto, non servivano neppure per la forma del loro deposito a dare alla Banca la possibilità di trovare denaro su tali titoli, come essa faceva sul sollecitato collaterale di titoli dati a comodato e forniti da molti degli attuali creditori;

5.o che dall'esame dei *dossiers* dei vari amministratori risultano dei fatti specifici di una entità morale impressionante. Per esempio il fatto del ritiro di un milione e trecento mila lire di buoni del Tesoro fatto dalla signora Ernesta Segre Da Zara, moglie dell'amministratore della Banca, comm. G. Da Zara. L'estero infatti presso la sede della Banca di Padova un conto cumulativo intestato ai due coniugi predetti. Ora, il 2 gennaio, vigilia del giorno della pubblicazione della sentenza di sequestro sui beni degli amministratori, la signora Segre si precipitò alla suddetta sede di Padova e in base ad un atto notarile del giorno stesso di constatazione di urgenza inesplicabile, fu ritirato quei fondi che il giorno dopo sarebbero stati sequestrati, e ciò si spiega col fatto che l'avvenuto sequestro del patrimonio degli amministratori era già previsto dall'articolo 5 del R. Decreto legge 28 dicembre 1921, N. 1861, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre 1921 N. 305.

Le "propine,, degli amministratori

Ho che se la figura degli amministratori risulta oltremodo dai fatti sopraindicati non esso certamente in considerazione che seguono quelle cose vogliono a maggiormente le condizioni morali. Al momento del fallimento della Banca quasi tutti gli amministratori, nell'intento di salvaguardare la propria responsabilità, si affrettarono a dichiarare che essi, effettivamente estranei alla gestione dell'istituto. Così ad esempio il senatore Marconi faceva pubblicare da tutti i giornali una dichiarazione in tale senso. Ora questa dichiarazione non può avere alcun valore, in quanto che il dichiarato assenteismo e di per se stesso una confessione di negligenza e di colpa. Non vi è dubbio, d'altra parte, che i depositanti erano indotti ad avere fiducia nella Banca alla quale affidavano i loro denari, appunto in riguardo e nella considerazione delle persone che ne costituivano l'amministrazione: e che per la loro potenzialità finanziaria e per le loro qualità personali davano costituire una seria garanzia per i depositanti stessi. Ma se gli amministratori si sono astenuti a dichiarare che nulla o quasi sapevano degli affari della Banca, si deve pure riconoscere con amarezza che tale loro asserzione non impedì che essi percepissero alla chiusura di ogni bilancio lauti propine, compenso corrisposto per lavoro non fatto, premio pagato in confronto di colposa negligenza.

Così è per esempio del senatore Marconi, che una sola volta fece onore della sua presenza il Consiglio della Banca e percepì alla fine dell'esercizio 1920 lire 99.745. E gli altri amministratori intascarono le loro quote in base alle disposizioni dello statuto, variabili tra le 30 e le 50 mila lire. Vero è che il comm. Pagliani, il quale alla chiusura dell'esercizio 1919 nella sua qualità di amministratore delegato aveva percepito, oltre il suo stipendio, 100 mila lire ed oltre alla quota dovuta a ciascun amministratore e componente del Comitato direttivo, ancora L. 821.000 come interessenza speciale destinata, quale amministratore delegato, venuta la fine dell'esercizio 1920 rinunciava lo stipendio di 450 mila lire, sia la competenza quale consigliere di amministrazione e membro del Comitato di lire 46.883, ma riflutava l'attribuzione (stimata di ben 696 mila lire per ragioni che non erano egli manifestasse. Ma è facile arguire che il rifiuto di una somma così cospicua egli fosse indotto a fare per un meditato atto di prudenza. I fatti dimostrarono con evidenza che il bilancio del 1920 non era sincero. Il consigliere delegato pagò quattro milioni agli impiegati e le solite larghe propine agli altri amministratori, ma volle evidentemente allontanare da sè una grossa interessenza su utili che egli doveva sapere inesistenti. Quanto precede può servire a lumeggiare — conclude la pubblicazione del conte Taeggi-Pisciotelli — la figura morale degli amministratori e dimostra come sia necessario fare alle indagini la massima estensione, onde vengano in luce le precise e reali responsabilità. E le indagini si faranno certamente».

Pogliani risponde...

Alle 15 di oggi è stata tenuta all'hôtel Flora la riunione degli ex-amministratori della Sconto alla quale parteciparono anche i rappresentanti del consorzio creditori. Scopo della riunione è quello di trovare una via di accordo fra creditori ed ex-amministratori per la costituzione del nuovo ente «Banca Nazionale di Sconto» e per fissare le misure del contributo finanziario degli ex amministratori e dei limiti delle loro ingerenze.

A proposito della pubblicazione del conte Pisciotelli, l'ex-direttore generale della Banca Sconto comm. Pogliani pubblica la seguente lettera: «Leggo quanto si riferisce ai miei rapporti di conto corrente con la Sconto. Debbo dichiarare che i dati pubblicati sono incompleti e lesivi, giacchè non vi è stato un momento in cui nei rapporti complessi fra me e la Banca io non sia stato creditore della stessa, della quale anche negli possessore fuliora in me intestate 1000 azioni acquistate a prezzo superiore alla pari.

Una banda di lupi semina il terrore
nell'Alta Valle del Tanaro

Asti, 22 mattino.

Da alcuni giorni tra le popolazioni dell'alta valle del Tanaro si va profilando uno spettro che impaura ed atterrisce il mondo alto e piccino: i lupi! La frase circola come espressione di uno stato d'animo agitato che non giunge a comporsi in una visione calma e sicura della realtà, e dilagando accresce e diffonde il terrore che ha preso le popolazioni rurali in seguito ad una serie di avvenimenti sembrati nei giorni scorsi. Secondo le notizie che giungono da varii centri, una banda di lupi sarebbe scesa nell'alta valle del Tanaro seminando ovunque il terrore. L'apparizione di misteriose belve che compiono ogni notte incursioni negli abitati delle varie borgate e vagano, nella notte, fameliche e silenziose, risale a più d'una settimana fa. Una ecatombe di cani, compiuta misteriosamente in più notti successive ha sollevato l'allarme. Alcuni robusti cani addetti alla custodia dei cascinali sono stati trovati uccisi, col ventre squarciato e le viscere divorate. Quale la causa della straniissima morte? Il fenomeno, che si è manifestato in modo uniforme, in luoghi diversi e a distanza di chilometri, ha fatto pensare che la strage fosse stata compiuta da lupi o da qualche animale di altra famiglia di non minore ferocia. Nell'esame dei cadaveri dei cani si è potuto notare infatti sotto la gola le traccie di furiose e potenti zanne, e il caratteristico foro circolare praticato dai felini alla base del collo della preda per succhiarne il sangue ancora caldo. Queste constatazioni han conferito maggior valore all'ipotesi che l'ecatombe dei cani fosse opera di una banda di lupi, e una primitiva supposizione, avanzata da alcuni cacciatori, che si trattasse cioè di qualche cinghiale, venne quindi senz'altro abbandonata.

I cani uccisi e che sono stati trovati quasi tutti nel recinto degli abitati, dimostrano come i lupi, spinti dalla fame, non esitino ad inoltrarsi fra le case e ad assalire i cani addetti alla custodia dei cascinali. Alcuni di essi sono stati trovati uccisi e dissanguati proprio davanti alla porta dei cascinali, ove sono caduti cercando forse di contrastare il passaggio alla belva. Questo morti canine han fatto ricordare ai contadini le manifestazioni analoghe colle quali nell'inverno del 1920 una misteriosa belva ha imperversato lungamente in tutto l'astigiano. Anche allora numerosi cani sono caduti sotto i colpi di una fiera che infestò la valle del Tanaro in prossimità della nostra città. Nonostante gli sforzi e l'abnegazione di cacciatori che organizzarono battaglie e lunghi appostamenti, la fiera, delle cui gesta s'ebbero ad occupare le cronache di quel tempo, non potè essere uccisa e dopo aver infestato similmente la vallata, scomparve col declinare dell'inverno. Vi sono molti che ora davanti alle nuove e più gravi manifestazioni che si hanno in tutta l'alta valle del Tanaro, si domandano: è la Belva del 1920 che ricomparve? Data la varietà dei sintomi e la estensione della zona nella quale questi si sono potuti rilevare, è più logico pensare che la belva abbia potuto riprodursi nel periodo nel quale non è stata vista, e che le belve che oggi impaurano le nostre popolazioni rurali siano i suoi frutti.

Intanto, sulla sinistra attività dei lupi si addensano lugubrante e confuse notizie, che contribuiscono a generare nelle campagne un senso di terrore e che spingono in qualche luogo i valligiani a barricarsi in casa ed a vegliare armati la notte. Molti contadini, che si sono trovati a transitare di notte per le stradicciole che costeggiano i gorreti e la boscaglie lungo il Tanaro, narrano di aver intravisto alcuni di questi lupi correre sfrenatamente in direzione degli abitati. In località San Remigio, in un vasto prato situato sulla riva destra del Tanaro, presso la confluenza con la Borbera, una mandra di vacche è stata giorni fa assalita da alcuni animali infuriati, dall'apparenza di cani, dal muso acuminato e dagli occhi lucenti di sangue, che misero in scompiglio il gregge e ne dilaniarono qualche capo, mentre il pastorello, certo Chiarla Biagio, di Boves, si poneva in salvo colla fuga.

La caccia ai lupi, che si va spiegando alacre ed attivissima in tutta la regione, è ricca di episodi e di motivi quasi romanzeschi. In regione Ca Rossa, un contadino, la scorsa notte, è stato svegliato da ululati e quelli prevedendo la comparsa dei lupi, egli, impugnato un fucile, è salito sul tetto della casa, di dove ha scaricato varii colpi contro il gruppo di bestie nere, che vagavano nella campagna circostante. Ma la caccia, a quel che si annuncia, non ha potuto dare sinora risultati notevoli, anche perchè in alcuni luoghi manca di coordinazione e perchè, ove si sono ordinate le squadre, queste non possono agire convenientemente, e disperse, a causa delle attuali condizioni del fiume, per la bassità di calma, necessaria per sbarrare il passo alle belve. La circolazione nella regione, per il timore che si è diffuso in conseguenza della apparizione dei lupi, si è fatta tranno più rada e in qualche luogo non sicura di pericolo. Tra le notizie che giungono e che confermano lo stato di animo turbato nel quale sono state prostrate le popolazioni, deve essere raccolta quella secondo la quale un bambino di otto anni, Carlo Mosetti, di Alba, scomparso da casa qualche giorno fa, sarebbe stato vittima delle belve che infestano la regione. Il bambino si allontanò di casa al mattino e non ha più fatto ritorno; le persone che si sono date a cercarlo affermano di aver trovato nelle vicinanze dell'abitazione del fanciullo, — un casolare sperduto nella Vallata del Tanaro, — dei segni di orma, che si pretende appartengano agli animali dello scomparso. La notizia, anche stremata dalle inevitabili ed infinite esagerazioni che attorno ad essa sono rampollate, produce profonda e penosa impressione. Sulla via tenuta dai lupi nel calare nella alta Valle del Tanaro, si sono potuti avere in questi ultimi giorni alcuni indizi, in base ai quali risulterebbe che le belve, spinte dal freddo, sono discese attraverso alle Langhe e si sono poi sparpagliate nella vallata. Infatti, prima che apparissero spiegate i lupi, sono stati notati nella Valle del Belbo, un affluente del Tanaro, che bagna una parte delle Langhe, ove hanno sopraversato nelle stesse manifestazioni che si sono osservate. Da altri indizi risulterebbe che le belve sono famelicissimi venti lupi fuggiti dalla tenuta del marchese di Nolasco. La notizia va però accertata.

Un dramma dell'adulterio
tra fascisti nel Mantovano

Mori va, 22, notte.

Un tragico dramma dell'adulterio è venuto a turbare la tranquillità del paese di Quistello, lasciato dopo aver consumato l'abituale pasto serale, il signor Giorgi Giuseppe di Giordano, sposato ad un'avvenente signora del luogo, era uscito da casa e dopo aver trascorso qualche ora in compagnia dell'amico suo cav. Giuseppe Viani, aveva espresso il desiderio di rincasare, non sentendosi bene di salute. Ed infatti era ritornato a casa e si era coricato. Poco più tardi si presentava alla sua abitazione il cav. Viani, che scambiò qualche parola con la signora, la quale lo pregò di allontanarsi. La presenza del Viani venne però notata dal Giorgi, che in assalito da un sentimento di gelosia, tanto più che aveva ricevuto parecchie lettere anonime circa la condotta della propria moglie, con voce concitata il Giorgi intimò alla moglie di rientrare in casa, mentre il cav. Viani, temendo qualche incidente, faceva l'atto di entrare in casa per assicurare il Giorgi che era venuto a chiedere soltanto notizie della sua salute. Ma il Giorgi si era nel frattempo alzato ed inferocito su furie che teneva nella sua abitazione si affacciò col pianerottolo sparando contro il Viani due colpi che lo uccidevano all'istante. La moglie del Giorgi fuggiva, rifugiandosi presso dei vicini. Compiuto il misfatto il Giorgi si costituiva ai carabinieri. Il tragico dramma ha prodotto in paese profonda impressione data la notorietà dei protagonisti, entrambi appartenenti al partito fascista mantovano. Il cav. Viani, anzi, nell'ultimo Congresso provinciale, era stato nominato presidente della Federazione.

Una squadra inglese nelle acque di Rapallo

Genova, 22, notte.

È arrivata stamane nella rada di Rapallo una squadra inglese, composta delle navi *Curacao, Caledon, Castor e Curyalus*, al comando dell'ammiraglio Wilmot Nicholson.

Una banda di falsari scoperta
Come fu adoperata la carta filigranata rubata da anni fa a Milano

Milano, 22, sera.

Sul furto di carta filigranata, commesso a danno della Ditta Coen e C. di Milano, circa un anno fa, che aveva avuto tale carta per trasformarla in altrettanti assegni bancari di vario taglio e colore per conto di una banca milanese, si viene ora a conoscere qualche cosa. Finora il massimo segreto era stato osservato dalle autorità. Si tratta di una vasta rete di falsari che avevano sottratto alla tipografia Coen la carta e l'avevano per conto loro tagliata, stampata nei diversi colori regolamentari, trasformandola in altrettanti assegni, che naturalmente, pensarono di mettere in circolazione in tutta Italia. La polizia era già sulle traccie di qualcuno, ma nulla vi era ancora di concreto. La polizia era riuscita finalmente a rintracciare a Potenza un certo Giuseppe Battocchio da Felitre, domiciliato a Milano. Egli si spacciava per tale Fattinelli e fu sorpreso in una banca di Potenza, mentre tentava di farsi pagare un assegno per la somma di diecimila lire. Essendogli stato rifiutato il pagamento dal cassiere, ed avendo destata molta impressione la sua improvvisa fuga in direzione della stazione, dalla banca fu subito avvertito il comm. Pastore, ex-questore di Milano ed ora a Potenza, il quale ricevo l'individuo e ordinò una perquisizione che delle buoni risultati; infatti fu trovato in possesso di seicentomila lire e di altri quattro assegni bancari. Accompagnato in Questura, egli confessò tutto. Il Battocchio, che appariva assai scaltro, perdeva durante l'interrogatorio la sua sicurezza e confessò di essere stato lui l'autore del furto alla stabilimento tipografico Coen, e fornì anche particolari sul lavoro della falsificazione.

Un compagno del Battocchio, arrestato pochi giorni dopo in condizioni quasi identiche a Fasano (provincia di Bari) non volle dire nulla. Il secondo arrestato è anche domiciliato a Milano, ha 27 anni e si chiama Isidoro Tonini. Gli arrestati saranno tradotti a Milano. I falsi assegni furono rintracciati un po' da per tutto, ma specialmente a Rapallo, Viareggio, Sarzana; specialmente a Rapallo durante la stagione estiva vi fu una grande apparizione di questi assegni; poi a Forlì, ad Arezzo, Roma, Fasano di Bari, e infine a Potenza dove il colpo fallì. Si suppone che questi falsari abbiano dei punti di contatto coi famosi falsari della via di Bogliasco. L'ideatore ed il direttore dell'Associazione dei falsari risponderebbe, da notizie avute, al nome di Fili, il quale, venuto a conoscenza dell'arresto dei due, ha fatto perdere le sue traccie ed è ancora latitante; è anche latitante certo Edmondo Morleo da Roma, che in tutta quest'a faccenda avrebbe sostenuto una parte principale. Queste notizie sono state fornite nel corso degli interrogatori dai due arrestati. Quanto si è potuto stabilire fino ad ora permette di concludere che i falsari agivano con perfetta sicurezza: essi solo essi potevano sfruttare l'insperata fortuna d'usare la carta autentica delle Officine Fabriano, ma potevano contare sulla collaborazione di abilissimi tipografi, cromisti e calligrafi. Infatti essi hanno potuto falsificare anche titoli, passaporti ed altri documenti di riconoscimento; timbri, firme false di dirigenti di istituti e di aziende sono stati imitati alla perfezione. La somma di cui si sarebbero potuto appropriare i falsari, se fossero arrivati a riscuotere tutti gli assegni, sarebbe stata di 11 milioni; naturalmente non l'hanno raggiunta, ma una buona parte è stata ritirata. Però non si deve credere che la falsificazione si limitasse agli assegni tratti su una sola Banca, poichè i falsari, come ho detto, hanno simulato ed effettuato anche la imitazione di documenti di altri istituti, compreso uno, i cui dirigenti avevano lo scorso anno escogitato un tipo di assegno che sembrava impossibile riprodurre. Questo assegno era colorato a largo di una tinta speciale l'autenticità della quale veniva dimostrata da un fatto; sotto l'azione di un reagente speciale essa scoloriva

SPORT

La squadra di Sampierdarena giocherà contro la Boemia

L'essere stato respinto all'assemblea di Modena il progetto di accordo di Novi tra le due Federazioni calcistiche in lotta, ha fatto temere a più d'uno che la squadra formata a Sampierdarena domenica scorsa avrebbe perduto i sei elementi confederali che la compongono.

Tale timore — scrive nell'ultimo numero la *Gazzetta dello Sport* — è da ritenersi infondato, perchè dai dirigenti della Confederazione è stato assicurato l'intervento sul campo domenica ventura dei giocatori dissidenti prescelti dai commissari tecnici: Baloncieri, Barbieri, Burlando, Caligaris, Devecchi e Migliavacca, che, uniti ai cinque migliori foot-ballers che vanti la Federazione: Mozzando, Romano, Cevenini III, Moscardini e Ronino, costituiranno uno squadrone degno delle nostre tradizioni calcistiche.

Intanto al nostro Motovelodromo i lavori di adattamento della *pelouse* hanno proseguito anche oggi, malgrado la pioggerella che ci delizia per parecchie ore, e ormai si possono dire pressochè ultimati. Nei nostri circoli sportivi l'attesa per il grande avvenimento è fin d'ora vivissima e si spera in una giornata di sole per lenire l'alto incasso del match di Milano contro l'Austria.

Gita studentesca in montagna

Nei giorni 27 e 28 febbraio p. v. verrà effettuata dagli studenti dell'Istituto Tecnico Sommeiller e del Liceo Cavour una grande gita invernale a Bardonecchia, a Melezet, a Millaures. Gli studenti potranno nella splendida conca del Colombin esercitarsi negli sky o in altri sport invernali, assistiti benevolmente dalle Autorità militari. Il programma è così stabilito: Lunedì, 27, ore 6.30, partenza P. N. ferrovia e arrivo a Bardonecchia ore 9 e 25. Visita alla Centrale Elettrica Freyus e facoltativa a Melezet. Ore 12 colazione al sacco in ambiente riscaldato. Nel pomeriggio esercizi e gare di sky e altre concessi gentilmente dal Comando 3.o reggimento alpini. Ore 18,30. Primo gruppo (per coloro che desiderano di tornare a Torino nel giorno istesso), partenza alle ore 19 e arrivo a Torino alle 21 e 45. Secondo gruppo (per coloro che pernotteranno a Bardonecchia), dalle ore 19 alle 24 divertimenti e serata musicale in salone riscaldato. Martedì, 28 febbraio, visita a Millaures (facoltativa); esercizi di sky e altre come il giorno 27. Ritrovo stazione Bardonecchia ore 16 - 30; arrivo a Torino ore 21 e 5.

Alla gita possono partecipare i parenti degli allievi. Sono indispensabili mantelline, ganghe, gollis, scarpe chiodate per coloro che vorranno sciare. I giganti che desiderano pernottare a Bardonecchia sono pregati di dichiararlo all'atto dell'iscrizione avendo il direttore di Villa, prof. D. A. Martini, ottenuto la cosa eccezionale dai quattro Hôtels di Bardonecchia il pernottamento a prezzo ridotto da pagarsi direttamente e anticipatamente dai giovani al proprietari. Tutti dovranno provvedersi di vitto al sacco. In Bardonecchia si trovano anzi i generi alimentari. Il Comando del 3.o reggimento alpini volle ancora una volta dimostrare la sua cordiale simpatia mettendo a disposizione della comitiva nel numero disponibile gli ski, le slitte e gli istruttori. In speciali alberghi pernotteranno le signore e le signorine. A Bardonecchia parteranno di Francesco Medail, di Germano Sommeiller e dell'ammiraglio Agnes fie Genova e sui Clerotti del luogo i professori comm. Giovanni Bragagnolo e Riccardo A. Martini. Le iscrizioni colla quota unica di L. 25 si ricevono presso il prof. Dott. D. A. Martini, R. Istituto Tecnico Sommeiller, e R. Liceo Cavour fino a sabato 24 corrente, ore 17.

Gite alpine

Sezione Skialori Sursumiel. — Carnovale in montagna. Sarà Giovedì (ore 1600), 23, 24, 25 febbraio (ore 17,30 per Oulx e proseguimento in auto per Cesana ed a piedi per Claviéres, Monte Gimont, arrivo ore 21. Nei giorni 26, 27, 28 si eseguiranno interessanti gare di Campionato Nazionale di Ski e si faranno organizzate dalla nostra Sezione Skialori Sursumiel (Club ed esercitazioni, skiatico Domenica 26 Monti Genova mattina 28 alle ore 15, arrivo a Torino P. N. ore 21.45. La sede giornaliera di alloggio e vitto è di «franchi» 26 al giorno per [illegible] Sarà spesa di viaggio del altro e personale e non compresa nella [illegible] giornaliera.

DAL BOLLETTINO UFFICIALE
DEL BOARD OF TRADE
IN DUE ANNI L'IMPORTAZIONE
IN INGHILTERRA DI

SPUMANTI FRANCESI

E' DIMINUITA DEL

74 %

NELLO STESSO PERIODO
L'IMPORTAZIONE DEGLI

SPUMANTI
CINZANO

E' AUMENTATA

LE
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
sono senza rivali per
la PRESERVAZIONE assicurata
la CURA efficace
dell'
INFLUENZA
colle
PASTIGLIE VALDA
SI EVITA il contagio e si OTTIENE
un salutare rimedio nell'INFLUENZA
e nelle sue conseguenze:
TOSSE, RAFFREDDORI DI TESTA
BRONCHITI, LARINGITI, ecc.
ESIGETE LE VERE
vendute solo in scatola
portante il nome
VALDA

CREDITO PIEMONTESE
SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 — EMESSO E VERSATO L. 25.000.000
RISERVE L. 1.193.196.56
Sede sociale e Direzione Generale: TORINO, piazza Solferino, 6.
TORINO - ALESSANDRIA - CUNEO - GENOVA - MILANO - SAVONA
FILIALI IN PIEMONTE
Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

SITUAZIONE GENERALE AL 31 GENNAIO 1922

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	29.736.895 09	Capitale	L.	25.000.000 —
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	137.616.017 44	Riserve	»	1.193.196 56
Riporti	»	13.234.859 82	Depositi e risparmi	»	166.358.719 11
Titoli di proprietà	»	3.515.105 07	Corrisp., Banche, Filiali	»	119.367.121 58
Immobili Sede Sociale, Sedi e Filiali	»	3.239.301 65	Riporti passivi	»	4.175.454 84
Corrisp., Banche, Filiali	»	119.311.122 26	Assegni in circolazione	»	1.511.783 90
Mobilio, Casseforti, Impianti	»	730.917 65	Avalli	»	778.158 70
Debitori per avalli	»	778.158 70	Azionisti conto dividendo	»	13.328 34
Debitori diversi	»	9.689.815 30	Fondo previdenza personale	»	161.823 68
Titoli fondo prev. Personale	»	81.863 24	UTILE ESERCIZIO 1921 DA RIPARTIRE	»	2.423.825 27
	L.	323.940.317 91		L.	323.133.124 18
CONTI D'ORDINE			CONTI D'ORDINE		
Depositi a cauzione	L.	2.868.160 —	Depositi a cauzione	L.	2.868.160 —
Depos. spec. e a garanzia	L.	90.115.706 —	Depos. spec. e a garanzia	L.	90.115.706 —
Conto titoli	L.	87.618.400 —	Conto titoli	L.	87.618.400 —
	L.	180.600.266 —		L.	180.600.266 —
	L.	504.540.583 91	UTILI del corr. Esercizio	»	807.193 73
				L.	504.540.583 91

I Sindaci: FINO - CAIDANO - MULASSANO

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale RIVA

Il Capo Contabile FILIPELLO

Compie tutte le Operazioni di Banca e di Borsa

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
- Dr. Comm. N. LATTES -
Orario 8-9; 11-14; 16-18 — Via Principe Amedeo, 12, piano 1.°

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. DEGLI ESPOSTI, via Po, 20, scala N. 2
Portali ore: 11-12, 16-17, 20-21. Festivi: ore 11-12

REATI E PENE

Rapinatore e calunniatore

(*Corte d'Assise di Torino*)

La sera del 16 al 17 marzo del 1920 tre giovani e una donna penetravano nel casolare Pollino in via Bologna. Uno dei notturni visitatori insieme alla donna rimase sulla porta a fare da palo, mentre gli altri due aggredivano il guardiano Durelli Cleto sparandogli un colpo dietro un orecchio, alla nuca, colpo che per poco non riuscì mortale. Il malcapitato soffrì 56 giorni di malattia. I due malviventi riuscirono a depredare il Durelli del portafogli contenente 95 lire. Appena ferito, barcollante, come scorse sulla porta il terzo complice che s'avventurava verso i due a chiedere se avessero finito, lo riconobbe per certo Borgarello Giovanni Battista. Lo avviso precisamente di aver chiesto il velluto olivo che indossava e pensò che era stato a lavorare nel cantiere lo chiamò pure per nome, Battista: ma il malcapitato colpì sulla testa, per tutta risposta, il terzo, ed uscì. Il ferito trasportato subito all'Ospedale, denunciò nella notte stessa l'accaduto con tutti i particolari suddetti ed ancora le guardie si recarono alla cascina Farina, dove il Borgarello lavorava. Non lo trovarono al lavoro, forse perchè stanco della veglia della notte, si allontanò per recarsi alla di lui casa e poterono così arrestarlo. In casa rinvennero la famosa giacca di velluto che era ancora umida, perchè nella notte aveva piovuto. Il Borgarello si difese seguente; appena arrestato e nel periodo dell'istruttoria, in una negativa assoluta; ma poi all'udienza, quando fu rinviato la prima volta davanti ai giurati il 19 marzo 1921, cambiò incominciando tattica. Diede una singolare versione del fatto; accusò niente meno che il guardiano Durelli di complicità nella rapina contro se stesso con intento feritorio. Un bel caso! La stessa Parte Civile, rappresentata dall'avv. Borroni, chiese allora il rinvio del processo per un supplemento d'istruttoria, non tanto per trovare altri elementi a carico dell'imputato, ma per provare la innocenza della parte lesa. Cleto Durelli venne infatti assolto in questa nuova istruttoria per insufficienza di prove e il Borgarello venne nuovamente rinviato a giudizio. Compare ora davanti ai giurati ha confermato la sua versione e la sua accusa; chiestogli se fosse logico che il guardiano potesse complottare quel po' po' di tentativo di cui fu fatto oggetto, dichiarò che col guardiano s'era accordato per bloccare del denaro e che se il progetto fallì improvvisamente cambiò tu per colpa degli altri due complici che sono rimasti feriti dopo sconosciuti. L'imputato non ha dato infatti alcuna notizia che valesse a farli identificare. Disse che gli erano perfettamente sconosciuti e che aveva combinato con loro a bandur battaglie. Non volle dire neppure quale dialetto parlassero perchè disse che parlavano in gergo. Il Borgarello è già stato condannato altre volte per furto ed ha scontato sei anni per una rapina. Sostenne l'accusa di concorso di mancato omicidio a scopo di rapina il sostituto Procuratore Generale comm. Crosio, il quale si è riservato di iniziare contro il Borgarello procedimento anche per calunnia.

Difesero l'imputato gli avvocati C. F. Rogna e [illegible]. Parte Civile anche in questo [illegible] l'avv. Borroni. I giurati pronunciarono il verdetto nella rapina e mancata accusa contro il presidente ha condannato il Borgarello ad otto anni di reclusione ed a due anni di vigilanza speciale della P. S.

Orient-Express

(Dal nostro inviato speciale)

In treno, tra TRIESTE e COSTANTINOPOLI, febbraio.

Le notizie, alla stazione di Trieste, sono sconfortanti. L'« Orient-Express » (che viene da Parigi, non ha che un'ora di ritardo. Ma sull'altro, che dovrebbe arrivare da Costantinopoli, c'è il mistero. Sono tre giorni che l'internazionale, quotidiano convoglio è atteso e non compare. Glaciali, sconsolate supposizioni vengono scambiate nella sala d'aspetto fra i quattro viaggiatori, non più, che nella notte fonda attendono di farsi trasportare all'est... Tempeste di neve in Jugoslavia, treni bloccati, un servizio generalmente meno che mediocre quello dell'« express » orientale, demolito dalla prima difficoltà... Locomotive al di là di Castumia, che non fanno trenta chilometri all'ora, carbone pessimo e scarso, disorganizzazione, turlupinatura insomma generale dei disgraziati che si affidano alle affermazioni della « Compagnia internazionale dei vagoni letto, ecc., ecc. », la quale, promette l'arrivo a Costantinopoli al terzo giorno dalla partenza da Trieste, mentre è gran cosa se si arriva al quinto... Si esce dalla sala d'aspetto per interpellare qualcuno che ne deve sapere più di noi. La bora sulla ancora violenta, la stazione è deserta come una cattedrale, all'una di notte. L'uomo dal berretto gallo, l'impiegato insomma dei vagoni letto, è opportunamente rifugiato nel suo bugigattolo. Si è chiuso dentro a chiave. Si picchia: — Che cosa vogliono! — esclama comparendo, con una indignazione grave e repressa — il rappresentante dell'Oriente, o Dio, espresso.

— E questo treno che doveva arrivare!

— Ma che cosa interessa a loro!

— O bella, vorremmo sapere se è riuscito ad aprir la strada che dovremmo far noi in senso inverso. E' vero che è bloccato dalla neve in Croazia?

— Per loro norma imparino, che sinchè i treni non sono entrati in territorio italiano non se ne sa nulla!

— Ma non è internazionale il treno?

— Oh, nazionismo jugoslavo! — concludo tacitamente l'impiegato chiudendoci l'uscio in faccia.

Questo affare dell'estruzionismo ha delle forme veramente curiose. Fra l'altro, costringe i viaggiatori italiani a fermarsi un giorno a Trieste per la vidimazione dei passaporti, cioè sopprime, in pratica, il vantaggio dell'« Oriente Espresso » perchè solo i Consolati di Roma e Trieste sono gli autorizzati a percepire le cinquanta lire o giù di lì, della vidimazione. La quale, sommata alle altre, bulgara, greca, e turca e rafforzata dallo congruo mancio di largizione indispensabile per non perdere altre giornate, aumenta il prezzo del viaggio, già rilevantissimo, di 250 lire. E si tratta di paesi a cambio bassissimo. Ma la scoperta più amena si fa quando si è già in treno e non c'è più modo di porvi rimedio... Il prezzo del biglietto di viaggio che la Compagnia dell'« Oriente Espresso » vi fa pagare a Trieste costa altrove in Italia, in franchi francesi, acquistato invece sul treno paese per paese con moneta locale non costa che la metà o poco più. Misteri del cambio calcolato a Parigi. E' bene che queste cose si sappiano. I viaggiatori italiani che vanno a Costantinopoli coll'« Oriente Espresso » pagano, da Trieste, 587 franchi francesi, senza il posto letto. Sul treno in *live, dinar, lei, dreama e pastre*, secondo i varii territori che si attraversano il prezzo del trasporto si abbassa a poco più di 300 lire! La differenza, come si vede, è enorme e la Compagnia dei Vagoni Letto che vende i biglietti per il doppio non si fa certo una bella figura. Capisco che se ne infischia, ma questa è un'altra questione...

Attraverso la Jugoslavia

L'« Oriente Espresso » ha vetture dirette per Belgrado, Sofia, Bucarest, Atene e Costantinopoli. A Nisch, in Serbia, arrivano quelle che vengono da Praga, la quale però spesso non arriva. Dopo Nisch, il treno, imponente al suo passaggio per l'Italia, diventa un tronuncio di tre vetture soltanto, poichè non resta che il vagone di Costantinopoli... Ma per condurre tutte le vetture sino a Belgrado è un affare, dato le locomotive di cui dispone la felice Jugoslavia! La quale, è doveroso dirlo, benchè sia il paese che maggiormente usufruisce dei vantaggi del treno internazionale, di cui occupa il centro del percorso, gli prodiga il suo giovane e alto disprezzo. Pare che lo consideri una specie di mangia carbone a tradimento. Lo pianta per ore ed ore assonnato e svaporante nelle sue ingrate stazioni, dove l'antico ordine meticoloso della vecchia Austria è stato sostituito da una baraonda prettamente slava. Sembra assurdo che lo edilizio, questo treno, gli jugoslavi, con la forza con cui generalmente odiano le cose che appartengono agli altri, ma che potrebbero servire anche a loro. Lo minacciano continuamente di rappresaglie e per il fatto che passa lungo tutto il paese loro, hanno l'aria di dirvi: « Ricordatevi bene che a Costantinopoli non si arriva senza il nostro beneplacito! ». Non importa se la cosa è un tantino esagerata e se esiste, grazie al cielo, un mare e dei bellissimi piroscafi, per la maggioranza degli italiani, che vanno da Brindisi al Bosforo, altrettanto presto dell'« Oriente Espresso... ». Questi sono dettagli che non interessano i croati, gli sloveni e i serbi. I quali, d'altra parte, non sentono nessuna necessità di migliorare la comunicazione. Le loro linee ferroviarie, nella Serbia meridionale, sono al punto che erano quarant'anni fa. Le due sciaguratose guerre che quel paese ha fatto, non gli hanno neppure insegnato la convenienza di trasformare la potenzialità della linea ferrata principale, di costruire un doppio binario, di rafforzare le massicciate in guisa da permettere andature meno lumachesche di quelle dei tempi del re Obrenovich...

E intanto si va. Voglio dire, che il treno, male o bene, va attraverso la monotona campagna coperta da un metro di neve. Ah, sì! In quanto a monotonia questa traversata ferroviaria jugo-serbo-bulgaro-tracica è il colmo. Il paesaggio è siberiano, sfilato, al passaggio per i centri maggiori, da visioni militari. Soldati da per tutto. Ma non chi ce l'hanno questa gente adesso? Dicono che ce l'hanno con noi, anzitutto perchè siamo noi e poi perchè non abbiamo eseguito il trattato di Rapallo e infine perchè le frontiere italiane sono chiuse all'importazione del bestiame in piedi. Buoi, mucche, cavalli e maiali sono oggi la ricchezza e il tormento jugoslavo. In tre anni, con la restituzione del bestiame distrutto, da parte della Germania e con la riproduzione di quello locale, la Jugoslavia ha raddoppiato il suo patrimonio zootecnico ante-guerra. Una vera bazza! Ma non si può goderne. E questo esaspera i nostri vicini...

Quattro paesi, quattro stati d'animo

Per quattro paesi dunque si passa partendo dall'Italia, con questo « Espresso di Oriente »: la Jugoslavia, la Bulgaria, la Grecia e la Turchia, che più che un paese è un mozzicone della desolata Tracia. Quattro paesi, quattro stati d'animo, quattro generi diversi — oh, quanto diversi! — di osservazioni. Il treno va così adagio che c'è tutto il tempo per farle. Cominciamo a guardarci d'attorno. Viaggiatori: sono pochi. E dicono anche poco. Poco, voglio dire, di lieto. Il quarto anno dalla fine della guerra è quasi a metà e la più lunga via che congiunge l'Occidente all'Oriente è più che mai infestata da quella peste del genere umano che sono i membri alti e bassi delle infinite Commissioni interalleate di controllo più o meno militare. Quando se ne incontra uno, ma si incontrano sempre a tre o quattro per volta, vien voglia di domandar loro come mai i derelitti popoli presso i quali sono accreditati, non hanno ancora commesso, sulle loro privilegiate persone, atti di cannibalismo. Ne ho scoperto uno assolutamente portentoso. Si, viaggiava proprio con me, quel membro della « Sottocommissione di disarmo per la Turchia ». Al tavolo del vagone-ristorante, mostrava una così serafica faccia e un così eccellente appetito che non ho potuto a meno di chiedergli:

— Senta, che Turchia è che sta disarmando l'Intesa? Non certo quella di Mustafà Kemal...

— Oh, c'è molto da fare ancora...

Tre anni e mezzo non sono bastati per « disarmare » Costantinopoli, per gettare in fondo al Corno d'Oro quelle quattro carcasse di navi del Sultano!... Gli stretti sono occupati materialmente dunque...

— Vi spiegherò...

— No... la spiegazione ve la risparmio.

La più gran parte, dunque, dei viaggiatori è di specie « ufficiale ». Ma ve ne sono dei maggiormente interessanti, fra i quali un buon commerciante belga che va ad organizzarsi una sua esportazione di uova dalla Bulgaria. E' lui che mi afferma che la maggioranza dei viaggiatori commerciali dell'« Oriente Espresso » è italiana e che gli italiani, con le loro iniziative e la loro tenacia, hanno fatto e cercheranno a fare in tutti i Balcani un buon lavoro, tanto che persino i belgi ne sono preoccupati...

— Diavolo, che cosa pretendete, i Balcani sono alle porte di casa nostra e sarebbe strano che non fosse così...

— E' vero, ma gli italiani sono preoccupanti, perchè sanno vincere anche le situazioni politiche e sentimentali sfavorevoli a loro. Guardate! A Belgrado vi si detesta, eppure non v'è che roba italiana... Consoliamoci per questa constatazione che viene da uno straniero e anche perchè la terza giornata di questo noiosissimo viaggio è passata. La Jugoslavia sta per finire, se Dio vuole! Com'è lunga! Questa notte attraverseremo la Bulgaria, senza rimpiangere molto di non poterla rivedere sotto la luce del sole e domattina, salvo incidenti o assalti al treno che per la sua lentezza dovrebbe rappresentare l'obbiettivo più facile e remunerativo per le bande brigantesche di questi ameni luoghi, saremo ad Adrianopoli.

Adrianopoli!

Non si può rivedere Adrianopoli, cioè la superba moschea del Sultano Selim, vera sentinella avanzata dell'islamismo in Europa, senza sentirsi presa da una profonda commozione. Dalla ferrovia, il monumento appare in tutta la sua grandiosità. Vi siamo passati dinanzi al mattino presto, mentre il sole lo investiva in pieno, sulla misera bruna, cadente dell'immensa distesa delle casupole che formano la città, sulla limacciosa, gonfia Maritza sporca e tronfia come le coscienze balcaniche. Sembrava la luce sulle tenebre, la gloria sulla miseria, la purezza sulla contaminazione. In Tracia oggi è un deserto, un deserto vero. Da nove anni, dallo scoppio cioè della prima guerra balcanica, il contadino turco non ci semina più. Si limita a fare il pastore. Sente la instabilità dei dominî cristiani dei piccoli popoli già schiavi dell'impero. E crede al ritorno della Turchia, perchè la sua presenza qui gli sembra consacrata dai secoli nei caratteri etnici e nel giuoco della razza e dalla Moschea di Solim.

Quando i bulgari presero Adrianopoli, Dimitrieff, che li comandava, lasciò che per tre giorni i soldati rubassero, stuprassero le femmine turche sottoponendole, dopo, al martirio che crede ad Agnese il paradiso e la santità e soprattutto riempissero la sacra Moschea di sterco. Ciascuno dei conquistatori volle salire su uno dei quattro superbi minareti e di là mingere in basso in dispregio della decrepita Turchia, addentata come un cervo ferito dai cani!...

— Faremo lo stesso dai minareti di Santa Sofia! — gridavano gli ussari di Kirkilisse.

Ma l'augurio portò loro sfortuna. Il Kara-su, il Fiume Nero, dinanzi allo spalto di Ciatalgia, si riempì di inutili morti.

I greci, a quanto mi s'dice, non hanno ripetuto l'insulto triviale. La moschea splende ora che noi. Gli anni sono passati e i tre elementi di cui è composta la Turchia d'oggi, il fannullone costantinopolitano, lo stremato combattente anatolico e il pastore tracico, fatto schiavo, specano sempre!... Andiamo avanti!

Ma questi greci hanno proprio dei soldati da buttar via a quanto sembra! Le stazioncine ne rigurgitano e la linea ferroviaria è guardata da frequentissimi posti fissi, trincerati e circondati dal loro bravo reticolato. Chi temono i greci da questa parte? La popolazione turca no di certo, chè è ridotta ad un ricordo nella maggior parte dei sordidi villaggi di fango che un abissino non abiterebbe. I bulgari allora! Dev'essere così perchè costoro, nei riguardi dei greci, rappresentano, in dimensioni, quello che i tedeschi sono pei francesi. Non v'è condizione di impossibilità di riscossa, da parte dei sudditi di re Boris, che convinca gli ellani. Questi veggono i loro implacabili rivali in permanente atteggiamento per profittare fulmineamente di ogni occasione favorevole e riprendersi almeno una parte di quella mezza Bulgaria che è passata sotto la tirannia dei « palinari ». Li chiamano ancora così! Ma vedendoli bisogna convenire che non sono poi tanto dispregevoli come qualcuno pretende. I soldati hanno buon aspetto, portano uniformi decenti e paiono anche animati da uno spirito militare elevato. Quello che manca sono i mezzi perchè la guerra sull'altra riva del Marmara, che già appare nello sfondo del monotono paesaggio, continui. La Grecia ha duecentomila soldati in Anatolia e qui, nella Tracia turco-bulgara ne ha per lo meno una cinquantina di migliaia. Al pettutto stanno peggio i turchi, senza dubbio, malgrado la galvanizzazione delle popolazioni anatoliche...

Alla frontiera turca

La linea ferroviaria d'Oriente è una tenue corda ideale che per il momento riesce a tener legati gli estremi scombussolati popoli dell'Europa senza pace. Verso il lento treno internazionale che porta sui suoi pesanti vagoni d'chetto sconosciuto alla grande maggioranza di queste genti e umili di città sinistri di lusso, di ricchezza, di dominio sicuro, i roxi spiriti balcanici si dirigono quotidianamente e parlano... Non è l'Europa, infine, questo treno? Naturalmente parlano quelli che passano, coloro voglio dire che salgono sul treno per accompagnarlo nella traversata dei rispettivi territori: ufficiali di dogana, impiegati ferroviari, soldati, il piccolo mondo infine delle opinioni e delle passioni. In Serbia si è tracotanti, in Bulgaria si fa della filosofia e si formulano rimpianti, in Grecia è l'iperbole dello ieri e dei sentimenti che vi investe e finalmente in Turchia è alla vostra pietà che si fa appello. L'arrivo alla frontiera turca è certamente il più interessante, il più denso di umanità. La faccia d'uccello rapace affamato e senza scrupoli del doganiere turco che vi prega di non scomodarvi, di non pensare che egli possa menomamente formulare l'ardire di domandarvi di aprire la vostra valigia è un poema di dolore e di speranza. Offritegli una sigaretta e dopo dieci minuti la questione orientale sarà davanti al vostro giudizio in tutta la sua esasperante immodificabilità.

— Scusate — domandò all'uomo che assomiglia in un modo impressionante ad Abdul Hamid dopo la deposizione — siete pagati voialtri impiegati turchi?

L'ufficiale di dogana mi racconta che l'ultimo mezzo stipendio che ha preso risale all'ottobre... E così per tutti quelli che servono lo Stato che praticamente è più augusto di quello dell'ultimo Paleologo prima della conquista di Maometto II. Il doganiere è amico del direttore dell'arsenale di Costantinopoli al quale ogni tanto gli inglesi che hanno in consegna i magazzini regalano un sacchetto di piombo perchè lo vada a vendere e sfami se e la sua famiglia...

Costantinopoli!

Stiamo per raggiungere Costantinopoli. L'« Orient Express » è arrivato alla meta, finalmente! Ecco Santo Stefano, ecco la punta del Serraglio e il mare, luccicante sotto la luna, e il Bosforo e la distesa delle fasi di Scutari, sull'altra riva. Tutte le piccole miserie del viaggio sono dimenticate: i passaporti, e vidimazioni, le ruberie grosse e piccole, la noia della Jugoslavia, il soldato serbo che dormiva come un macigno lungo il corridoio, contro la porta della cabina del colonnello inglese e non c'era verso di costringerlo ad alzarsi quando il colonnello voleva uscire per una necessità urgente... Tutti sono fieri, giocondi, arrivando nella metropoli che nessuna catastrofe mai è riuscita a rattristare. Abbiamo sofferto per la strada il gelo, il nostro treno bianco di brina gelata, ornato di stalattiti di ghiaccio, lunghe un metro, sembrava uscire dalle regioni boreali... La terra che si attraversava era triste, triste come gli uomini impacificati ed impacificabili, il capo treno venuto da Calais dalle nevose abaziane, gridava ogni mattina che i tubi del riscaldamento erano pieni di ghiaccio e che la Compagnia lo avrebbe multato per 3000 franchi al tubo...

— Ma cosa volete che ci soffiamo sopra ai vostri tubi per risparmiarvi la multa!...

Qui è già primavera o quasi. Tutti i finestrini sono abbassati, si respira a pieni polmoni l'aria del mare. O cara, cara, decrepita Costantinopoli, come si può non amarti, non sentire il cuore traboccare di gioia tornando a te? Ecco le vecchie mura merlate romane, ecco le grandi torri coperte d'edera e le piccole casucce turche di legno. Ci siamo, infine! Nessuno ci attende nella buia stazione, ma c'è tutta Costantinopoli che attende, assurda, esotica, e immortale.

Un giorno d'vita lungo le tue strade sconnesse, frammezzo alla tua umanità fetta di tutte queste vecchie razze d'Europa e d'Asia che non si fonderanno mai, vale un anno altrove!

Beato chi può vivere su queste rive! — ha inciso il conquistatore sui marmi della sontuosa moschea. E ha detto una verità eterna. Il treno è fermo, è fermo nella stazione di Stambul...

ARNALDO CIPOLLA.

La signora Asquith giudicà le americane e gli americani giudicano lei

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22, mattino.

La signora Asquith ha avuto una conversazione molto piccante coi *reporters* dei giornali americani. Ella ha dichiarato di non avere ancora visto una bella donna negli Stati Uniti, di lo aggiunto: « Le donne inglesi sono le donne più belle del mondo. Non esistono donne così belle in nessun altro paese, nè anche meno in America. Le americane non hanno grazia nel camminare, e le belle gambe fanno alquanto difetto in questo paese. Una semplice *midinette* inglese ha più stile di una signora americana ». La signora Asquith poco non ha nascosto il suo entusiasmo per gli uomini di quà Oceano. Essi ha dichiarato che essi sono adorabili, quantunque « costantemente preoccupati di correre a picchiare sulla macchina da scrivere, non riescano a star fermi un minuto ».

La signora Asquith, come si vede, è franca e le sue critiche non i giornali americani non mancano di rispondere con analoga franchezza. Un giornale di Chicago così descrive la signora Asquith: « Con una stretta sciarpa grigio-perla, con delle calze grigio-nuvola, col suo viso grigio ed i suoi capelli grigi, la signora Asquith dà l'impressione di un pappagallo grigio, o, per essere cavallereschi, di una « sporting duchesse ».

Ciò non toglie che la signora Asquith si sia acquistata una popolarità enorme, che nemmeno gli oratori di sesso maschile sono riusciti ad ottenere. Gran parte del suo successo è dovuto alla prontezza colla quale ella risponde a tutte le obbiezioni che le vengono mosse, sia durante le conferenze sia nelle conversazioni private.

Il processo Judet-Bessard

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

La notizia che l'ex deputato Paolo Meunier e la signora De Bavis avevano beneficiato di una ordinanza di non luogo a procedere e che erano stati messi immediatamente in libertà, ha prodotto una viva emozione alla Camera, ove parecchi deputati, commentando il modo col quale l'ex loro collega era stato arrestato alla vigilia delle elezioni generali del 1919, hanno dichiarato che mi dibattito pubblico si dovrà sulla inconcepibile leggerezza di questa istruttoria, che dopo ventotto mesi di carcere preventivo, che dopo avere messo sul lastrico il commendatore dell'Unicorno e la sua famiglia, che dopo avere rovinato il signor Meunier e della signora. Una domanda di interpellanza sarà presentata all'inizio della seduta di oggi e il dibattito presente rivestirà un carattere di grande importanza.

Si aggiunge che se l'ex direttore dell'*Eclair*, Ernesto Judet e il pittore Bessard, ritirati insieme alle Assise della Senna per riprendere il primo di reato di intelligenza col nemico e il secondo di quello di spionaggio, non hanno potuto godere del beneficio stesso provvedimento di cui furono oggetto gli altri due, è semplicemente perchè, rifugiati in Svizzera, essi non si sono mai presentati al magistrato istruttore durante il periodo dell'istruttoria. Va pure rammentato che il Judet attribuì l'istruttoria intentata contro di lui dal Presidente del Consiglio Clemenceau alla inimicizia che questi nutriva verso di lui da lunghi anni. Fu appunto Ernesto Judet che, redattore capo del *Petit Journal*, iniziò contro il deputato Clemenceau una campagna accanitissima accusandolo di essere venduto all'Inghilterra, campagna che nel 1893 fece perdere al signor Clemenceau il suo seggio di deputato in un collegio del Var.

La riunione di ieri mattina al Quai d'Orsay per l'appannaggio agli Absburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, sera.

Due importanti questioni sono state trattate in discussione nella seduta di stamane della Conferenza degli ambasciatori, riunitasi al Quai d'Orsay: quella relativa al controllo militare in Germania e quella concernente l'appannaggio di Carlo e Zita d'Absburgo, relegati a Madera. La prima questione è stata rinviata, mentre sulla seconda venne deliberato di mettere per la seduta di venerdì prossimo anche i rappresentanti degli Stati successori dell'Austria, i quali, come è noto, dovranno contribuire al mantenimento degli ex-sovrani austro-ungheresi. Il nuovo rinvio è stato anche determinato dal fatto che due commissari sono stati incaricati di raccogliere dati relativi al costo della vita a Madera, onde la Conferenza possa, senza timore di sbagliare, fissare un giusto appannaggio. Date le urgenti richieste di denaro che pervengono ogni giorno quotidianamente da parte dei Sovrani relegati, la Conferenza degli ambasciatori ha stabilito che intanto venga anticipata all'ex-sovrano una certa somma affinchè possa fronteggiare i bisogni del momento.

I corrispondenti dei giornali italiani al conte ed alla contessa Berin Longare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

Il Sindacato dei corrispondenti dei giornali italiani ha offerto al conte e alla contessa Berin Longare una colazione per la loro prossima partenza. Al saluto del comm. Ceria, che con elevate parole ha espresso il vivo senso di rammarico che i rappresentanti del giornalismo italiano provano per la partenza del distinto diplomatico e dell'eletta ambasciatrice, l'inglese gentile della gentilezza italiana, ha risposto commosso l'ambasciatore il quale, esaltando l'opera patriottica del giornalismo italiano all'estero, ha fatto voti perchè questo continui nell'alto compito di facilitare l'azione dei Governi che lavorano per ottenere una sempre maggiore intesa fra le varie nazioni.

Il fidanzamento di re Alessandro

Bukarest, 22, sera.

Ha avuto luogo il fidanzamento del re Alessandro con la principessa Maria. La cerimonia si è svolta nella grande sala del palazzo Cotroceni, alla presenza dell'arcivescovo Miron Kristea, assistito dal clero. Il re Alessandro ha offerto alla fidanzata un anello con un magnifico smeraldo. Ha avuto luogo iersera un pranzo intimo al palazzo Cotroceni. Il re Alessandro è stato nominato capo del 9.o reggimento cacciatori alpini.

Libri ricevuti

GIUSEPPE PREZZOLINI: « Tutta la guerra » - Antologia del popolo italiano nel fronte e nel paese. — Seconda edizione, interamente rifatta e accresciuta. Firenze, R. Bemporad e figlio, ed. Nove lire.

A. ALIOTTA: « La teoria di Einstein » - Le interpretazioni prospettiche del mondo. Palermo, Sandron, 1922 (pp. 190). L. 6.

P. BARDI: « La poesia di Wordsworth ». - Bari, Laterza, 1922 (pp. [illegible]). L. 4,50.

P. FALCHI: « Gioia », Novelle. Foligno, F. Campitelli (pp. [illegible]). L. 6.

G. GENTILE: « Sistema di logica come scienza del concetto » Seconda edizione. Vol. I. Bari, Laterza, 1922 (pp. VII. 526). L. 15,00.

UN GIUDICATO: « La politica della [illegible] ». Vol. I. Collezione « I problemi del lavoro » diretta da R. Rigola. Firenze, Bemporad (pp. 80). L. 3.

G. PREZZOLINI: « Cinquecentismo nuovi poeti della Stampa ». - Bari, Laterza, 1922 (pp. 302). L. 15,00.

F. RAVAISSON: « Arcimede » - Pretazione, traduzione e note di A. TILGHER. Firenze, La Nuova Italia, 1922 (pp. XXVIII-240). L. 10.

G. DE RUGGIERO: « Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX ». - Bari, Laterza, 1922 (pp. 302). L. 15,00.

G. DE STEFANO: « Pe' fiore » e le canzoni napoletani del suo tempo ». - Roma, Edizioni di « Novissima », 1922 (pp. [illegible]). L. [illegible].

A. TILGHER: « La visione greca della vita » - Roma, [illegible] di TILGHER (pp. 267). L. [illegible].

N. TUCCI: « Storia della [illegible] ». - Torino, Bocca, 1922 (pp. [illegible]). L. [illegible].

Problemi internazionali della politica e dell'economia

in un discorso a Filadelfia del sen. Rolandi-Ricci

Filadelfia, 22.

Nella sede del Rotary Club ha avuto luogo un pranzo in onore dell'ambasciatore d'Italia sen. Vittorio Rolandi Ricci, al quale hanno assistito le rappresentanze delle autorità statali e federali e gran numero d'invitati. L'ambasciatore R. Ricci ha pronunciato un discorso politico che la stampa americana largamente riassume e commenta. Il discorso ha avuto quattro principali punti. Il primo riguarda il pagamento dei debiti che l'Italia ha presso il Tesoro federale, il secondo la questione dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, il terzo le relazioni commerciali che l'Italia intende riprendere con la Russia, il quarto i rapporti fra l'Europa e l'America.

I debiti dell'Italia

L'oratore, esaminando la questione dei debiti, ha rilevato francamente la contraddizione emergente dal confronto delle due direttive economiche seguite dagli Stati Uniti, infatti il Parlamento degli Stati Uniti ha stabilito che il potere esecutivo possa ridurre o cancellare i crediti dovuti al Tesoro federale da parte degli Stati esteri. L'oratore ha ricordato come, appena giunto in America, fu il primo a far molti passi per ottenere la cancellazione dei debiti dell'Italia, giustamente sostenendo che i debiti dell'Italia, giustamente verificati, debbono essere pagati essendo l'Italia un paese povero ma probo. L'America, lungamente l'Italia durante la guerra, sapeva di finanziare una operazione trasformatrice dell'attività e del risparmio italiano, ebbene a causa della distruzione e dell'improduttività l'Italia fosse costretta a consumare in Guerra quanto riceveva dall'America. Dunque, ha detto l'oratore, l'America conosce che per essere pagata è necessario accordare all'Italia una lunga dilazione perchè possa riorganizzare la propria capacità economica. Se l'America mantenga le attuali tariffe proibitive che impediscono l'importazione in America delle nostre merci e le leggi restrittive sull'immigrazione, essa toglierà all'Italia la possibilità di ottenere i mezzi per pagare il suo debito. Se l'Italia non potrà più importare i suoi prodotti — ha detto il sen. Rolandi Ricci — nè mandare qui i suoi lavoratori, con che mezzi volete che paghi? E' un dilemma inevitabile: O l'America intende proteggere ad oltranza la sua agricoltura e la sua industria e rinunciare a riscuotere i crediti per le somministrazioni fatte durante la guerra, o intende rimborsarsi e allora deve mettere l'Italia in grado di pagare.

Circa l'immigrazione ha l'impressione che la questione della immigrazione italiana negli Stati Uniti non sia sufficientemente compresa. Il fatto che un'unica legge regoli l'immigrazione negli stati Uniti da qualunque paese non sembra, egli dice, corrispondere alla logica. L'oratore annuncia quindi la provvidenze legislative italiane emigratorie, dimostrando come esse tendano a rispettare le leggi del paese verso cui la emigrazione è rivolta, e dichiara che non è giusto che la immigrazione italiana venga trattata alla stessa stregua della immigrazione degli altri paesi, dove non ha controllo di garanzie. L'ambasciatore invoca uno spirito di comprensione su questo soggetto da parte degli Stati Uniti per il reciproco vantaggio, essendo evidenti i benefici derivanti da un'equitabile speciale convenzione tra i due governi.

La Russia ed i cambi

Esaminando la questione dei rapporti con la Russia, l'oratore accenna alla questione dei prigionieri, e dice che circa il riconoscimento dei Soviets, l'Italia non ha precipitazioni: aggiunge che i voti adottati in proposito in Parlamento, hanno indotto il Governo in Italia di valutare quando e quanto tale riconoscimento convenga. Il riconoscimento dei Soviets deve dipendere esclusivamente dalla convenienza che ne deriverebbe per l'Italia, poichè nessun Trattato internazionale impone o impedisce all'Italia tale riconoscimento. La forma di governo di un popolo non è cosa che debba interessare l'Italia. Nei rapporti internazionali — afferma l'oratore — conta la situazione di fatto, che abbia acquisito la stabilità. La valutazione da farsi da un Governo verso un Governo straniero è: esso sia stabile o no. Il sen. Rolandi-Ricci dichiara di non essere in grado di esprimere il suo parere sulle condizioni del Governo russo, rileva che l'Italia cerca nella ripresa commerciale con la Russia un mezzo per rimettere le proprie energie economiche e per agevolare il proprio rifornimento di grano, e nota che l'Italia segue l'esempio dell'Inghilterra. Si obbietta — egli continua — che la Russia non potrà esportare, non producendo, ma gioverà vedere e constatare il prezzo a cui noi, se l'Italia riuscirà a rifornirsi. Pagando non in rubli o in marchi cartaccia, ma in lire, farà sempre un miglior affare che non ogni pagando in dollari, sterline e franchi. E che tanto più in quanto i saggi del Cambio di queste monete sono veramente ingiusti verso l'Italia. La migliore prova di quanto affermo — disse — è che mentre il dollaro è raggualiato a 21 lire, con tale somma in Italia si compra molto più merce che non qui con un dollaro. E' evidente che la capacità di acquisto della lira, nel raggualio mercantile effettivo è superiore a quella che qui le si attribuisce. Tra le cause determinanti della giusta valutazione della nostra lira l'oratore ritiene principale la non conoscenza dell'Italia da parte degli uomini d'affari americani e la invito a visitarla.

Il disinteresse americano

Se uomini d'affari americani — egli dice — visiteranno l'Italia, ritornando, passi per trattenere giovanissimo e saranno disabituati ai vecchi concetti americani sull'Italia in confronto agli altri Stati europei. L'oratore dice che se l'Italia fosse stata meglio conosciuta, alcuni commercianti e banchieri americani non avrebbero assunto la occasione della moratoria concessa alla banca italiana di Sconto, un atteggiamento di aldilà generale verso l'Italia. L'oratore consiglia di leggere e di studiare i documenti concernenti le condizioni finanziarie degli altri Stati dell'Europa, per desumere che la lira vale molto più di quello che viene era pagata, e che l'Europa e le sue varie nazioni è assai diversa da quello che viene creduta. L'oratore cita inoltre l'ultimo bollettino della Società delle banche svizzere, descrivente l'aggravarsi del debito confederale e constatante la crisi industriale nella Svizzera, la quale non riesce ad esportare; poichè nessun compratore europeo è in grado di pagare in franchi svizzeri; ne consegue che la disoccupazione svizzera in rapporto alla popolazione raggiunge la cifra più alta del continente europeo.

Circa i rapporti tra l'America e l'Europa, il senatore Ricci trova illogico il disinteressamento americano, poichè nessun creditore che desidera di essere pagato si è mai disinteressato della condizione del debitore, ma invece ha sempre cercato di metterlo in condizione di pagare, se i trattati di pace dell'Europa non raggiungono lo scopo, perchè contengono eccessi e manchevolezze, non dimentichino gli americani che alla stipulazione di quei trattati ha contribuito in grandissima parte chi agiva in nome loro e aveva per gli europei non grandissima autorità derivandogli dall'altissima carica della quale il popolo americano lo aveva investito. Così se gli americani trovano che la pace dell'Europa non è ben fatta essi debbono collaborare con gli europei nel riparare gli errori umani. L'oratore conclude ricordando che lo spirito delle sue parole è quello di un amico che parla ad amici. Ricordando il pensiero di Giorgio Washington, l'oratore rende omaggio alla sua memoria dichiarando che l'Italia e il suo rappresentante vogliono a loro guida il suo precetto: « L'onestà è sempre la migliore politica ».

Il senatore Rolandi-Ricci termina, tra grandi applausi, associando nel voto comune di felicità e di gloria nelle sfere di civiltà, l'America e l'Italia. Imponenti dimostrazioni di simpatia si rinnovano all'indirizzo dell'ambasciatore italiano.

Ag. Stefani.

Leggete in questa pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

SCARPE DA RISUOLARE

Risuolificio Economico Italiano

Corso Emilia, 6

Si eseguiscono risuolature in gomma delle migliori scarpe al costo ai seguenti

PREZZI

Senza tacco		Con tacco gomma	
Uomo	L. 8,—	Uomo	L. 9,—
Donna	„ 6,50	Donna	„ 7,—
Ragazzo	„ 5,—	Ragazzo	„ 5,50

Il nostro sistema di risuolatura basato sull'impregnazione della gomma col cuoio, ottenuto mediante speciali macchine, dà il VANTAGGIO di una straordinaria DURATA, grande LEGGEREZZA, IMPERMEABILITA' assoluta.

Per comodità dei sigg. Clienti abbiamo istituito i seguenti recapiti:

Via San Donato 45, Calzoleria Gallina;
» Madama Cristina 22, Calzoleria Zati Rossi;
» S. Secondo 16, Calzoleria Brandino;
» Vietti 1, Calzoleria Zampiccinini;
» Vanchiglia 6 Calzoleria Rossetti;
Corso Vinzaglio 29, Calzoleria Frat. Agatino;
» Orbassano 5, Calzoleria Giacoglio;
» Vercelli 81, Calzoleria Cippitelli;
Piazza Paschiera, Calzoleria Meliano;
» Statuto 10, Calzoleria Cravallo.

Informazione utile

Nell'assenza così complicata nella farmacia moderna, un rimedio semplice e pero corroso che risponde meravigliosamente nelle malattie dei bronchi e dei polmoni. E' la polvere Louis Legras, che ottiene istantaneamente gli accessi di tosse, catarro, oppressione, tosse di vecchio, bronchiti ostinate e grippe recidivanti. Rimedio a buon mercato. — In vendita presso le Farmacie autorizzate, piazza San Giovanni, Torino. — Prezzo della scatola, pelo commerc. L. 3,50, per posta L. 4 in più.

TEATRO IN CASA

Acquistiamo una macchina cui se ci piacerà se ne potrà praticare annualmente un conveniente, che parte, salvo, sempre con vasto reperto [illegible] nuovo.

Si cerca solamente della fatta [illegible] Via Nizza, piazza Carlo Felice, 16. — Fabbrica; riparazioni.

Catalogo gratis a richiesta

SCIATICA e Malattie reumatiche

Dott. CARLO TRINCHIERI, Medico-Chirurgo

Corso Ferrucci, 40, Torino - Telef. 50-16 — Visite: Giorni feriali dalle 13-15 e 19-20.

Prof. Dott. OBRIGO cav. uff. G. - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 13; 15 a 18 — Festivi 10 a 12.

Concorso Artistico

per un Monumento ai Caduti da erigersi in Alba

[illegible] artisti italiani, stabilito [illegible] dalla [illegible] di compilazione. Rivolgersi per le norme relative al Municipio di Alba.

G. CAUDANO & C.

TORINO — Piazza Carlo Felice, N. 72

Posate ziparca pure e argentate per ristoranti e famiglie - Modelli semplici ed artistici. Astucci e servizi completi per regali. Coltelli tavola lame acciaio - Trinciapolli. Coppe metallo per bibite - Rinfrescatoie - Cucchiaini per caffè e per gelati - Vassoi - Portafiaschi - Bagnomaria per caffè. Caffettiere tavola ad alcool ed elettriche.

Agenzia di vendita in TORINO:

CRONACA CITTADINA

Un aspetto particolare del disservizio postale

Il nostro giornale si è occupato a parecchie riprese del disservizio postale, ed ebbe occasione di rilevare, fra l'altro, le condizioni di vetusta, di cattivo stato e d'insicurezza che presenta il materiale rotabile addetto al servizio postale presso le Ferrovie dello stato, osservando come in molti tutti gli scompartimenti ferroviari gli agenti viaggianti dell'Amministrazione postale fossero sempre in le vittime. E la Sezione torinese del Sindacato movimentisti postali aveva già ripetutamente reso di pubblica ragione le condizioni di scarsa tutela dell'integrità personale in cui gli ambulantisti postali erano posti da questo stato di cose.

Nei primi giorni di questo mese, poi, sulla linea Ovada-Alessandria accadeva un sinistro fattaccio che veniva appunto a dar ragione ai rilievi precedentemente fatti. Il messaggero postale Giovanni Buzio faceva servizio sul treno 3356. Erano da poco scoccate le ore 21 e il treno, dopo la fermata di Castelletto Ormida si era appena rimesso in moto per giungere alla nostra stazione alle 21,30, allorchè balzarono improvvisamente da un mucchio di neve fiancheggiante la ferrovia quattro sinistre figure, che piombarono nella vettura postale, mentre il Buzio, tutto solo, procedeva tranquillamente al disbrigo delle sue funzioni. Uno di essi gli turò la bocca con un grosso fazzoletto, mentre un secondo gli puntò sul viso una rivoltella, imponendogli il più assoluto silenzio. Quindi i malviventi lo legarono solidamente e, non contenti, lo calpestarono anche brutalmente, facendolo ruzzolare in fondo ad un pagliericcio, ove il poveretto, più morto che vivo, si accasciò penosamente. I manigoldi frettolosamente si impadronirono poscia dei valori, delle assicurate e raccomandate, e compiuta la criminosa impresa saltarono giù dal treno in corsa, senza lasciare traccia di sorta.

Questo triste episodio ha dato occasione ad un membro della Sezione torinese della Federazione postelegrafonica di esporre alcune osservazioni e proposte, di cui pubblichiamo le più essenziali. Premesso che il rimedio di armare i messaggeri postali perchè possano difendersi non appare il mezzo più idoneo alla bisogna, la scrivente dice che un rimedio lo si dovrebbe cercare e trovare in quel tanto discusso miglioramento dei mezzi di trasporto di cui deve servirsi il messaggero. La questione non è nuova e invero non riguarda solo il servizio di messaggeria ma pur quello degli ambulanti; problema di costruzioni nuove, di rinnovamento di tutto il materiale rotabile per uso posta, e sul quale in pare che il Governo tempo addietro avesse promesso il proprio interessamento che non stanziamento di parecchi milioni. A tutt'oggi però gli effetti non si vedono: ambulanti e messaggeri continuano a possedere vetture in pessime condizioni. L'incolumità del personale e posta così in serio pericolo e così dicasi per la sicurezza del servizio. La detenzione di veicoli adatti ed propria ad ogni ufficio ferroviario manca ed è incompleta e deficiente. Così succede che il messaggero trovisi costretto a viaggiare il più delle volte con pezzi fradati, malsicuri e senza le dovute garanzie che valgano a tranquillizzare il suo animo durante il viaggio. E' bene tener presente il fatto che i veicoli ad uso posta, per essere posti nelle volute condizioni di sicurezza, occorre siano visitati non solo periodicamente e in modo superficiale, ma che una visita e un controllo meticoloso sia eseguito ad ogni stazione capolinea e alla stazione di dipendenza. Le riparazioni richieste e volute siano fatte in modo completo da apposita squadra di [illegible]. Che sia provveduto a una manutenzione e pulizia interna dei veicoli in modo e con mezzi adatti allo scopo, e che nei compartimenti D U del bagagliai sia impedito il carico di merci varie da parte degli agenti ferroviari, evitando così lo sconquassamento e la rottura di pareti, vetri, maniglie, ganci ecc. dei bagagliai medesimi.

Ma vi è un altro punto della questione che io intendo qui trattare dopo quella del materiale, e varrebbe come questa a migliorare le condizioni di lavoro del messaggero, promuovendo queste da eventuali sorprese di qualsiasi genere. Ho accennato come di massima il messaggero viaggia da solo; pochissimi sono i turni in cui il servizio è disimpegnato da due agenti. Ora il fatto doloroso occorso al collega Buzio, viaggiante su una linea così detta secondaria può benissimo verificarsi in qualsiasi angolo della penisola, sia su una piccola come su una grande arteria ferroviaria. Orbene, l'Amministrazione, che conosce essa quali sono le linee e i servizi di maggior traffico, i turni ove il movimento postale è più intenso, produttivo e importante, dovrebbe pensare ad accrescere le unità dei singoli servizi. E' noto come la funzione del messaggero essenzialmente deve essere di collegamento fra regione e regione, fra provincia e provincia, per cui le linee ferroviarie servite da servizio di messaggeria sono per lo più quelle che si irradiano dalle linee principali. Tuttavia negli uffici di maggiore importanza ove esistono servizi di ambulanti, vi sono altresì turni di messaggeria, che potremo chiamare di ausilio agli ambulanti stessi e che si compiono sulle medesime linee ferroviarie a lungo percorso.

Prendiamo a mio d'esempio il turno Torino-Roma e Torino-Bologna alle dipendenze dell'Ufficio di Torino per non parlare di molti altri degli uffici di Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli, ecc. Questi servizi comportano disagi e più ore di lavoro di giorno e di notte; il messaggero è solo soletto, con una infinità di effetti postali in custodia, ai quali unicamente deve pensare per il relativo inoltro e divisione, incombendo a lui sola la responsabilità delle regolari consegne e rilevamenti. A questi servizi, lo penso, dovrebbesi adibire però due messaggeri, cosa questa di facile e utile applicazione per la quale l'Amministrazione non dovrebbe avere alcuna difficoltà, essendo ciò non solo interesse del personale e una misura di saggia precauzione, ma una pratica norma per il buon funzionamento del servizio. Con l'aumento di un'unità in determinati turni, si verrebbe infatti a garantire maggiormente la sicurezza degli effetti e valori postali nocchè quella del personale. In secondo luogo, il compito del messaggero sarebbe facilitato sia nei riguardi del lavoro normale, come in quello provocato dagli inconvenienti incidenti di viaggio, consona specie ai servizi a lungo percorso. Senza parlare dei possibili casi di indisposizioni e malori che possono sopravvenire al messaggero, fa anche d'uopo pensare e prevedere ai molti altri casi frequenti, quali l'interruzione di linea, rischio delle boccole d'assi della vettura, investimenti, deragliamenti ecc., per i quali si rende, nella migliore delle ipotesi, necessario il trasbordo. Non si tratta di annullarsi, ove fra il capoturno, gl'impiegati, i commessi possono con facilità e sicurezza nel frangente prestar la propria e rispettiva opera.

E' quindi chiaro ed evidente come ad un servizio così delicato e della massima importanza, urge provvedere al fine di renderlo più sicuro, più regolare e garantendo così nel tempo stesso quelle responsabilità non lievi, che l'amministrazione (nascosta) solo poi s'intenda di accollarle al personale quando questo rimane vittima di incidenti [illegible] di vario genere. Il provvedimento dunque della l'assegnazione di un messaggero in più in alcuni turni che ne hanno maggior bisogno, parmi non essere eccessivo. Così pure non credo che dinanzi a un lieve onere che ne verrebbe imporre della innovazione, il Ministero stesso ad opporsi a tale riforma.

La festa delle matricole e il corteo goliardico

A proposito della festa delle matricole e del corteo goliardico che deve muovere negli alle ore 14.30 dal cortile dell'Università rinnoviamo la comunicazione pubblicata ieri. Nella eventualità che le condizioni atmosferiche non siano tali da consentire la cerimonia, corteo e battesimo delle matricole, sono rinviate alle ore 14.30 di sabato. I nostri giovani studenti confidano che Giove Pluvio vorrà loro mostrarsi clemente.

Il premio del Re al veglione del Regio

Domani notte gran resa! — La pioggia dei doni continua — La giostra e le maschere.

E' arrivato anche il premio del Re! Già l'anno scorso l'Associazione della Stampa Subalpina ebbe dal Sovrano, per il veglione del Regio, un magnifico dono, che dalla corona fu destinato ad un numeroso gruppo di brillanti ufficiali. Quest'anno il dono regale non è meno prezioso: una lampada elettrica montata in bronzo dorato, stile Luigi XV, squisita opera d'arte uscita dal laboratorio della gioielleria Musy. E anche quest'anno il dono del Re sarà assegnato come primo premio, secondo giudicherà la Giuria (Bistolfi, Grosso, Nicodemi, Ambrosini, Zanzi, Michelotti), con occhi belli di Vera Vergani. Seguiranno il premio del Presidente del Consiglio e quello del Municipio di Torino, il quale ha destinato al Veglionissimo un monumentale vaso di maiolica, della Casa Ginori, d'alto pregio artistico. Ma ai premi già annunciati altri sono da aggiungere: mai l'Associazione della Stampa ne ricevette tanti e di così vario pregio!

Ma prima vogliamo raccontare una storia...

La bellissima Sultana e la signora bellissima...

Chi ricorda quella favola araba in cui si parla del Sultano Abdul-Kaber e del pittore di Sultane Mohamed El Fakri? La storia merita di essere raccontata. Il pittore Mohammed El Fakri fu, in quel tempo, il più celebre pennello di Bagdad, e siccome egli aveva preferito sempre i soggetti femminili (e poichè, aggiunge il novelliere, le più belle donne d'Oriente, in quel tempo, non potevano essere che Sultane...) egli venne designato dall'amministrazione pubblica col nome di «Pittore di Sultane». Avvenne che il Sultano Abdul-Kaber, che godeva fama di sovrano sontuoso e crudele, s'ingelosì della celebrità di Mohammed. Si sa: un pittore di Sultane è sempre un pericoloso rivale, chi ignora la passione delle Sultane, e delle donne in generale, per la pittura? La celebrità di Mohammed durò poi tanto più fastidio al feroce Sultano nel fatto che alla sua bellissima favorita — la Sultana (appunto...) Fatmè — la fama del delizioso pittore era venuta alle orecchie ed ella desiderava vivamente di avere il ritratto. Il Sultano si mangiava le unghie: «Come fare? Potrò negare alla mia Sultana questo favore? Ma poi, che cosa avverrà?». Perchè egli ci teneva a mostrarsi munifico. Il Sultani sono in special modo così. *N. d. R.*). Finalmente, trovò l'idea. Sulle sue labbra cerò un feroce sorriso... Fece comparire al suo cospetto il «pittore di Sultane» e gli disse:

«Io ti darò come modello la Sultana Fatmè che è, al dire di tutti, la più bella creatura di Bagdad. Se tu riuscirai a ritrarla *perfettamente* avrai salva la vita e 1000 denari d'oro (che al cambio d'allora erano qualcheccosa! *N. d. R.*). Ma se non riuscirai, la tua testa sarà gettata ai corvi, sulla riva del fiume». Mohammed si sentì rinascere. «Sono salvo!» pensò. E si preparò ad eseguire il ritratto. Ma al comparire della meravigliosa creatura, il pennello gli cadde di mano. «Come potrei dipingerla io, umile mortale, se essa è già stata dipinta dall'arte della Luna?». Questa squisita risposta piacque istantaneamente la ferocia del Sultano, provocando l'amabile sorriso di Fatmè. Il pittore fu salvo. E si dice che, più tardi, vincendo la concorrenza lunare, egli sia riuscito ad eseguire di Fatmè un indimenticabile ritratto.

La storia è un po' lunga, ma essa vuole significare che quando il pittore Desio, offertosi molto cortesemente all'Associazione della Stampa per eseguire il ritratto *della più bella signora del «Veglionissimo»* si trovò davanti a lei, per eseguire l'artistico mandato e per creare il più ambito premio, il pennello gli cadrà certamente dalle mani come al celebre Mohammed. Naturalmente anche lui sarà perdonato, dall'Ente delle Belle Arti municipali Emilio Zanzi e ricerca l'amabile sorriso della bellissima... perchè i ricordi di raccogliere il pennello

Foot-ball e boxe

Dall'arte alle sport: tourisme, foot-ball, boxe. Pel tourisme c'è il gran viaggio gratuito a Vienna — in prima classe — offerto dall'Agenzia Perio; e ci sono quindici biglietti per la... traversata transatlantica Genova-Napoli, sul *Bon voyage*, offerti dalla ditta Carlo Savio & C. Un gran *foot-ball*, marca Verdun, è stato donato dalla ditta Martino Pastore, specialista in materia; la ditta Vaile Franco ha donato un bel paio di guanti per *box*. Avanti i Carpentier e i Dempsey! Del resto, sul piazzale del mercato, domani sera al Regio, vi saranno anche due *boxeurs*, che daranno allo stupito villaggio un saggio impressionante del loro formidabile sport. E vi saranno gli acrobati, assicurato!

Altri premi: un superbo portafiori di ceramica fiorentina, con montatura d'argento, offerto dalla ditta Musy padre e figli, sempre signorilmente generosa con l'Associazione della Stampa; una stilografica d'oro, «Leonessa del Monzenisio», dono della Ditta Locatelli di piazza Castello; un grazioso servizio, in cristallo dorato per liquori, da sei persone, cortese regalo del sig. Enrico Barbero; un fornello-culla elettrico, in assicurto, buono per viaggio, dono della Ditta Marani e C. di Torino; una *parure* di pettini in tartaruga e piuma, offerta dalla Ditta Lucia Vigliotti; sei fotografie artistiche in gran formato di lusso, offerte dalla Foto Baratelli per tre premi a tre coppie veglionistiche. Infine, la fotografia Densi, che già ha offerto un ingrandimento al naturale — eseguito una artistica fotografia, fatta con macchina modernissima a luce artificiale, ai primi dodici premiati nel Veglione. I premi sono ornai tanti, che le pur grandi vetrine del negozio Bianchi, sotto i portici di piazza Castello, non riescono a contenerli tutti: da ieri vi sono esposti i primi doni, e la folla dei passanti si sofferma ad ammirare.

Un "Fontanesi" autentico

Per gli amatori d'arte ecco una sorpresa squisita: il cav. Luigi Monteu, antiquario, ha donato all'Associazione un lavoro autentico di uno dei maggiori artisti italiani, Antonio Fontanesi. Si tratta di un disegno, ma anche senza colore esso fa quadro, opera di raro pregio per l'autenticità della firma. Incisione al «Fontanesi» lo stesso donatore ha messo a disposizione un quadro del pittore Lupo; e Giovanni Rava, il simpatico e valoroso artista torinese, ha donato un paesaggio ad olio, assai bello.

***

I biglietti d'ingresso al Veglione (L. 25, tutto compreso) sono in vendita (e ieri anche presso la segreteria del Regio. Presso l'Associazione della Stampa (via Po N. 2) sono in distribuzione anche i posti d'intimità della prima galleria per coloro che, essendo arrivati troppo tardi per il palco, desiderano avere un posto a sedere durante la veglia. Per il Veglione il Teatro Regio si aprirà domani [illegible]. Si ricorda al pubblico che la maschera è consentita soltanto nell'interno del teatro; chi vuol mettersela prima deve recarsi in vettura chiusa. Per la giostra, che avrà sul palcoscenico del Regio, domani alla prima sera di Manca, nessun supplemento di spesa. Non siamo mica in piazza Vittorio!...

La commenda a Gino Pestelli

Il nostro *Gino* è, dunque, commendatore. E diciamo *Gino, tout court*, perchè il neo-commendatore dottor Pestelli, primo d'essere un de' giornalisti più valenti e più apprezzati, primo d'essere attivissimo Consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, primo di essere il rappresentante eletto di quest'Associazione in seno al Comitato esecutivo della Federazione giornalistica italiana, è, anzitutto, familiarmente nostro: per il bene che gli vogliamo, noi della famiglia della *Stampa*, per il bene che lui vuole a noi. Cercare le ragioni di questo bene, così sincero e sempre più vivace negli anni di comune lavoro, sarebbe volere entrare nell'intimo suo e di noi: per parte nostra, esso è ispirato dall'altezza d'ingegno del nostro compagno, così strettamente in lui congiunta alla bontà fraternamente cordiale; è ispirato dal suo buon umore fiorentino e dalla franchezza aperta e chiara del suo carattere; dalla sua intelligenza lavoriera e dal suo amore per cui egli ci è stato, ci è costantemente esempio e conforto. Chi lavora accanto a lui, chi [illegible] con lui sa com'egli intenda e come pratichi questa dura e solenne opera giornalistica: in tal modo che se ne accresce intorno a lui il senso della responsabilità, per il rinnovato convincimento della importanza della opera stessa; e se ne accresce l'orgoglio, per il valore e la portata. Giornalista fin nel profondo, pronto, diritto, esperto: per questo noi amiamo il nostro redattore-capo. Poi — cioè prima ancora — lo amiamo per quella bontà che, istintiva e simpaticissima, gli è guida e animazione in ogni atto, sempre.

Ma, dobbiamo ricordare: non per tali ragioni — che si elevano al disopra di ogni riconoscimento e ricompensa ufficiale — il nostro Pestelli è oggi insignito della Commenda della Corona d'Italia: la onorificenza viene a lui per i suoi meriti palesi, pubblicamente riconosciuti, di valoroso pubblicista; e per i suoi meriti di organizzatore. Sarebbe troppo lunga, sarebbe ozioso per la stessa notorietà del lavoro che egli ha compiuto, ricercare quanto egli ha fatto come Consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina: in sostanza egli ha, provvidamente quant'altri mai, sostenuto e avvalorato, con il più beninteso spirito sindacalista, la nostra professione, e ne ha difeso i diritti e illustrato la dignità: ed ha cooperato a rendere quest'opera nostra, anche nelle manifestazioni accessorie, sempre più proficua per il bene pubblico: accostando attività giornalistiche ad ogni altra forma di benefica attività cittadina, promovendo intraprese di utile generale e di carità, radunando, accomunando disparate energie a nobili fini.

L'hanno fatto commendatore, dunque, il nostro Gino. Non è il titolo che ci commuova: è il riconoscimento ufficiale del suo valore, a noi così noto e caro, che ci compiace. Per la fraternità che abbiamo con lui, e che lui tanto affettuosamente ci ricambia, ci pare di essere stati onorati tutti, anche i più modesti, insieme con lui.

Norme per i datori di lavoro

La Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione comunica: «E' fatto obbligo ai datori di lavoro di applicare le marche sulle tessere una dopo l'altra senza interruzione e spazi in bianco e di annullare subito le marche scrivendo su di esse la data di applicazione con inchiostro od altra materia indelebile. La prima e l'ultima delle marche applicate da ciascun datore di lavoro dovranno portare anche la firma del gerente della Ditta o il timbro della Ditta. Per conseguire pienamente lo scopo, il decreto 30 novembre 1921, stabilisce rigorose penalità a carico dei datori di lavoro eventualmente inadempienti. Coloro che applicheranno le marche sulle tessere senza seguire l'ordine progressivo delle [illegible] o che lasceranno caselle in bianco fra l'una e l'altra marca, o che ometteranno di annullare le marche nei modi prescritti, saranno puniti con ammenda da lire una a lire cinque per ogni casella lasciata in bianco fra una marca e l'altra e per ogni marca non regolarmente annullata. Rimangono naturalmente in vigore le penalità previste per le altre inadempienze dalle disposizioni vigenti».

TEATRI e CONCERTI

La ripresa dello *Chénier* al Regio

in turno d'abbonamento

La rappresentazione dello *Chénier* annunciata, come spettacolo fuori abbonamento a prezzi ridotti, avrà invece luogo questa sera, giovedì, in ventisettesima di turno dispari d'abbonamento. I biglietti acquistati ieri sono validi per la rappresentazione di stasera, meno i palchi. La parte di *Andrea Chénier* in sostituzione del De Muro sarà assunta dal tenore Ettore Bergamaschi, che recentemente ha cantato a Torino il «Piccolo Marat». *Maddalena* sarà Lucia Crestani, *Gérard* ancora il baritono Francesco Maria Bonini.

Ieri sera, alla quarta rappresentazione dell'*Aida*, la sala era rigurgitante di folla. Il «tutto esaurito». Esher Marzoleni, Maria Capsana, Ismaele Vollolini, Stefano Smeraldi ed Ezio Pinza hanno conseguito il consueto vivissimo successo. Applausi calorosissimi a scena aperta e numerose chiamate ad ogni fine d'atto. Con gli interpreti il pubblico volle salutare l'infaticabile Maestro Serafin. Alla rappresentazione di ieri sera assisteva S. A. R. il Duca d'Aosta.

IL DOPPIO QUINTETTO.

Il Doppio Quintetto di Torino costituito dai professori Vico, Vallora, Lisolo, De Napoli, Cunco, Virgilio, Simonazzi, Bendazzi, Nicolini, Giolito e dal M.o Bott, Perrachio, concertatore, e con il concorso della Sig.a Adovrandi, arpa, darà questo anno nella Sala del Liceo Musicale di Torino tre Concerti, di cui i due primi sono fissati al 10 e al 27 marzo; il 3.o avrà luogo nel mese di aprile e sarà dedicato alle composizioni premiate nel Concorso Internazionale bandito dal «Circolo degli Artisti».

Il programma del 1.o Concerto (10 marzo), è il seguente: *Beethoven*: Settimino Opera 20 per clarino, fagotto, corno, violino, viola, cello, contrabasso — *Mozart*: Quintetto per oboè, clarino, fagotto, corno e pianoforte — *Schuman*: Danza Sacra - Danza profana, per arpa e quintetto d'archi — *Lalo*: Andante per Doppio Quintetto.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Andrea Chenier», opera di U. Giordano (6.a rappresentazione d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: «Le sberlenette» comm. di P. Wolff.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica) — Ore 21: «Per del mio cuore» commedia di Hartleben Maurer.

CHIARELLA (Comp. d'operette Bonar-Marsenego) — Ore 21: «Madame de Tebe» operetta di Louis Verneuil.

BALBO — Ore 21: «Ah!... Yes!» spezia.

ROSSINI (Comp. dialettale Maria Casalegno) — Ore 21: «Ciò sorisi» «Bizzarria comica in Dialetto e Colombina.

TRIANON (Compagnia Romantica Testa-Benelli) — Ore 21: «La fine del mio» comm. di M. Leoni (ripresa in onore di Adriana Testa).

GIANDUJA (Nazionella (intimeli). — Ore 15 e 20,45: «Giandujia in India» fiaba fantastica.

MAFFEI — Ore 21: Grande spettacolo di varietà.

IL DOPPIO QUINTETTO.

Il Doppio Quintetto di Torino costituito dai professori Vico, Vallora, Lisolo, De Napoli, Cunco, Virgilio, Simonazzi, Bendazzi, Nicolini, Giolito e dal M.o Bott, Perrachio, concertatore, e con il concorso della Sig.a Adovrandi, arpa, darà questo anno nella Sala del Liceo Musicale di Torino tre Concerti, di cui i due primi sono fissati al 10 e al 27 marzo; il 3.o avrà luogo nel mese di aprile e sarà dedicato alle composizioni premiate nel Concorso Internazionale bandito dal «Circolo degli Artisti».

Il programma del 1.o Concerto (10 marzo), è il seguente: *Beethoven*: Settimino Opera 20 per clarino, fagotto, corno, violino, viola, cello, contrabasso — *Mozart*: Quintetto per oboè, clarino, fagotto, corno e pianoforte — *Schuman*: Danza Sacra - Danza profana, per arpa e quintetto d'archi — *Lalo*: Andante per Doppio Quintetto.

Il prezzo delle farine

La Prefettura di Torino comunica:

«E' stato affermato che la determinazione per la Provincia di Torino del prezzo di L. 142 al quintale delle farine per panificazione al tasso non superiore al 75 % rappresenterebbe una concessione delle Autorità alle richieste esagerate dei Mugnai. In proposito è opportuno far presente che il prezzo predetto, da applicarsi anche alle farine prodotte col grano del libero commercio, venne stabilito dopo avere interpellato, giusta le istruzioni ministeriali, la Prefetture delle Provincie più vicine, nelle quali il prezzo stesso è stato fissato come appresso: in lire 150 al quintale nelle Provincie di Cuneo ed Alessandria; in lire 152 al quintale nelle Provincie di Novara e Milano; e in lire 149 al quintale nella Provincia di Genova (centro sbarchi cereali)».

***

In seguito al Decreto Prefettizio del 21 corrente, che modifica quello dell'11 febbraio, portando il prezzo della farina da pane da lire 145 a lire 149 per quintale, il Consorzio granario provinciale di Torino comunica che per le farine di puro grano tenero abburattate al 75 0/0 pratica ora il prezzo di lire 149 per quintale — extra tela — merce consegnata sul vagone o sul carro ai soliti Molini della Provincia (per Torino città, il prezzo è di lire 149,50 per quintale, merce consegnata al domicilio dei panettieri).

Il Consorzio Granario ricorda inoltre che continua a distribuire la pasta di Napoli, abburattata al 61 0/0, al prezzo di lire 240 per quintale (anzichè lire 200, come praticato in precedenza), imballaggio gratis, merce resa franca al Magazzino di Torino del Consorzio stesso.

La tassa di ricchezza mobile

sull'indennità di caro-viveri

E' stata diffusa la notizia che l'Autorità giudiziaria abbia deciso non essere dovuta l'imposta di ricchezza mobile sulle indennità di caro-viveri, di cui fruisce il personale delle pubbliche Amministrazioni. Ora, la Prefettura, con sua comunicazione diretta ai sindaci dei Comuni e presidenti delle pubbliche istituzioni di beneficenza della provincia di Torino, chiarisce che «tale notizia è completamente priva di fondamento, perchè nessuna sentenza è stata emessa a tale riguardo dall'Autorità giudiziaria. Per norma, si avverte inoltre che le vigenti disposizioni legislative non consentono alcuna esenzione del tributo per le predette indennità, le quali devono quindi essere sempre soggette alla ritenuta di ricchezza mobile».

Il cuore dei nostri lettori

Per le vittime dell'incendio di via Lamarmora, famiglie Gobetti, Cioli e Moretta, ci sono pervenute ieri queste altre offerte:

R. S., L. 100 — Lettera N. 19-19, L. 14 — G. G., L. 10 — Margherita Croce, L. 5 — Totale L. 129. — Liste precedenti L. 5504,20. — Totale generale L. 6633,20.

Per l'ex-recluso Carlo Brosio ci sono state consegnate queste altre offerte: Una modista di Biella (vaglia N. 53), L. 5 — Famiglia via Genova, L. 5 — Augurando lieta vecchiaia, L. 15 — Ditta Fratelli De Stefanis e dipendenti, L. 51. — Totale L. 76. — Liste precedenti L. 215. — Totale complessivo L. 291.

Per l'ex-recluso Barra abbiamo ancora ricevuto lire 18 da S. S. vaglia N. 23. — Totale lire 93.

La beneficenza

Per onorare la memoria del compianto Cav. Giuseppe Moganza, la vedova ha disposto l'elargizione di lire 500 a favore del Regio Ricovero di Mendicità; lire 500 a favore dei bambini del Patronato scolastico Scuola Roberto d'Azeglio; lire 500 a favore del Patronato scolastico della Scuola G. E. Pestalozzi; lire 500 alla Piccola Suore dei Poveri; lire 200 agli orfani di guerra, e lire 500 alla «Carità del Sabato» della *Stampa*. Ringraziamo vivamente per i beneficati.

Onorificenza

Su proposta di S. Ecc. il Ministro d'Industria e Commercio, S. M. il Re ha conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al noto industriale e commerciante Sig. Luigi Pesatori. Congratulazioni vivissime degli amici al neo-Cavaliere, per l'alta onorificenza, premio all'assiduo lavoro e all'attività intelligente che egli seppe applicare nel commercio e nell'industria della distillazione Benzina e rettificazione dei Petroli nazionali.

Seguendo la Cronaca

UN GRUPPO DI SPLENDIDE TOILETTES

di recentissima moda parigina le signore possono da oggi ammirare nel nuovo *atelier* della signorina Passetti, in via Berlola, quasi angolo via Botero. Il nuovo signorile *atelier*, che oggi si inaugura, deve essere visitato dalle signore di buon gusto, perchè i modelli che in esso si trovano sono veramente eccezionali e quali le signore cercherebbero invano altrove. Nonostante l'originalità, la novità e la freschezza dei suoi modelli, *l'atelier Passetti* può praticare condizioni assai vantaggiose, trattandosi di produzione diretta della signorina Passetti, che proviene dai più celebrati *ateliers* stranieri.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

I "PERSIANI" lascieranno Torino

tra pochi giorni. La notizia è esatta! I nostri *amateurs* di autentici tappeti Persiani accorreranno a vedere l'interessante collezione esposta nel negozio di via Santa Teresa (angolo via XX Settembre). Sono infatti riuniti meravigliosi tappeti orientali, tutti fatti a mano, quanto di più bello esiste tra i tappeti prodotti anteguerra. Prezzi d'occasione mitì.

Dopo il Veglione del "Regio" la cena all'ALFIERI

L'elegante e frequentatissimo *Ristorante del Teatro Alfieri* rimarrà aperto nella notte di venerdì, 24 corr., per il *cenone* dopo il veglione del Regio. Si consiglia di prenotare sollecitamente i tavoli.

GASTALDI RAINCOATS

via dei Mille, 9

I nostri impermeabili non gommati, in gabardine, per uomo e signora, sono indispensabili a viaggiatori, turisti, sportsmen, militari. Prezzi di concorrenza.

Dove si trova via Mazzini?

E' la domanda più frequente dei forestieri in arrivo a Torino. Essi cercano la Ditta *F. Cannesciu*, in via Mazzini, 41, per acquistare i più bei mobili al prezzo migliore.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, Torino, via Fiochetto, 3, vende le sue rinomate calzature al costo, a pagamento rateale.

BANCA AGRICOLA ITALANIA

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel sottoporvi i risultati ottenuti nel decorso esercizio, ci limiteremo ad accennarvi brevemente i fatti più importanti verificatisi nella vostra Banca, illustrando i risultati ottenuti con l'esposizione di cifre che chiaramente vi segnano il cammino percorso, mentre vi diremo pure le nostre fondate previsioni per l'immediato avvenire della vostra azienda.

Lo sviluppo degli affari fu veramente importantissimo ed essenzialmente dovuto alla simpatia ed alla fiducia con la quale la nostra clientela ha seguito il nostro lavoro e la nostra paziente organizzazione.

Mediante l'impianto di numerose filiali, mediante la semplicità, modernità e snellezza dei singoli servizi, ci siamo messi in grado di sempre rispondere in modo adeguato alla benevolenza del pubblico, il quale ha potuto con compiacimento osservare che la nostra organizzazione, pur essendo larghissima e tale da rispondere ad ogni giusta esigenza, è ottenuta con spese limitate e con impianti razionali.

Seguendo l'esempio di importanti Banche estere, che hanno irradiate le proprie filiali anche nei piccoli centri raggiungendo ottimi risultati, ed in considerazione che il programma del nostro Istituto si svolge anche e specialmente a beneficio dell'agricoltura che rappresenta la parte più sana dell'economia nazionale, abbiamo portato il nostro lavoro in numerosi piccoli centri, e le nostre filiali ci hanno così permesso di raccogliere una sicura ed affezionata clientela fra gli agricoltori, pur mantenendo le spese in limiti molto modesti.

Abbiamo durante l'esercizio elevato il nostro capitale da L. 30.000.000 a L. 60.000.000 interamente versati mediante due successivi aumenti, il primo di L. 2.500.000, ed il secondo di L. 7.500.000, onde tenere sempre il capitale stesso in proporzione del brillante sviluppo di tutte le operazioni sociali.

Le vendite di azioni rappresentanti tali aumenti di capitale furono accolte molto benevolmente dal pubblico risparmiatore ed essenzialmente dalla nostra clientela agricola, la quale anche in occasione di questa operazione ci ha dimostrato di apprezzare il nostro lavoro.

Abbiamo avuto costante cura di tenere pronte delle importanti disponibilità con le quali fronteggiare tutte le evenienze e poter così dimostrare in ogni occasione la massima larghezza verso la nostra clientela.

Le cifre principali del nostro bilancio chiuso al 31 dicembre u.s. dimostrano l'importanza dei risultati raggiunti:

In esso rileviamo la cifra cospicua raggiunta dai depositi fiduciari delle varie categorie in L. 167.480.690,10.

La cifra ingente del portafoglio e Buoni del Tesoro in L. 26.970.182,35.

La cifra di cassa in L. 10.912.203,94.

Ed infine rileveremo l'armonia che esiste fra le diverse voci del bilancio e che dimostrano l'avveduta prudenza dei criteri che ci guidarono nel nostro lavoro.

L'utile netto risultante in bilancio in L. 1.458.194,05 dopo aver già costituita una riserva straordinaria di L. 250.000 prelevata sugli utili, permette di ripartire ai nostri azionisti un *dividendo sulle azioni pari all'8% annuo* il che è evidentemente un buon risultato.

Siamo in periodo di ampliamento della nostra sfera di azione e perciò è lecito sperare nei successivi esercizi risultati anche migliori.

In conseguenza vi proponi alla vostra approvazione il bilancio sociale e la seguente ripartizione degli utili:

5 % alla riserva ordinaria	L.	72.909,75
10 % al Consiglio d'Amm.ne	L.	145.819,40

Agli azionisti in ragione della 8 %:

su L. 17.500.000 esercizio completo L. 1.400.000.—

su L. 7.500.000 1/4 di esercizio L. 150.000.—

restando le rimanenti L. 89.464,90 a disposizione del Consiglio.

Il nostro programma per l'avvenire si compendia:

1) nell'istituzione di nuove filiali in centri agricoli onde allargare la nostra zona di azione ed aumentare considerevolmente la nostra clientela. A questo riguardo siamo lieti potervi partecipare che il vostro Istituto è stato accolto ovunque colla maggior simpatia da ogni ceto e dall'appoggio cordiale e spontaneo di numerosa clientela.

2) parallelamente all'allargamento della base dell'Istituto provvederemo a successivi aumenti di capitale per mantenere sempre il dovuto equilibrio fra capitale e depositi e siamo sicuri dei risultati futuri che saranno tanto più facili quanto più larga sarà la nostra base di azione.

Signori Azionisti,

Il nostro programma come vedete è improntato alla ferma volontà di portare gradatamente, ma rapidamente, il vostro Istituto ad occupare un posto importante fra le Banche Italiane: nutriamo fiducia di riuscire in questo scopo perchè la nostra clientela ed il pubblico apprezzano il sano lavoro da noi compiuto, la moderna, pratica ed agile organizzazione della vostra Banca e la tenace volontà di riuscire, accompagnata dai mezzi necessari che voi ci avete sempre dati in larga misura; apprezzando i rigidi principi di economia da noi seguiti nello svolgimento del nostro vasto programma.

Torino, Gennaio 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

La Banca Agricola Italiana è Società Anonima con Capitale emesso e versato di Lire 60.000.000, elevabile a L. 60.000.000. La sua Sede Centrale e Direzione Generale è a Torino, in via Alfieri 9 (Palazzo proprio).

Filiali nelle Provincie di Alessandria, Ancona, Arezzo, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Forlì, Genova, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Milano, Novara, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Ponte Maurizio, Ravenna, Torino.

***

Il dividendo dell'esercizio decorso in ragione dell'8 per cento annuo pari a L. 80 per ogni buona azione è pagabile da oggi presso tutte le filiali dell'Istituto contro consegna del cuponi «Dividendo 1921».

I divertimenti

ANNA FOUGEZ, l'elegantissima tiene sotto il fascino della sua bellezza e della sua interpretazione così suggestiva il pubblico dell'aristocratico

CINEMA AMBROSIO

nel dramma: *Il fallo di una istitutrice*. Sono compagni all'animatissima protagonista, che ricorda stranamente la indimenticata Lyda Borelli, il bravo Gustavo Serena, Olga Benelli, Isa Sovegradi e Camillo Tovaglieri. Tutti devono sapere che

"TEODORA"

è la più colossale film del mercato.

Se volete ridere con MAX LINDER non tardate ad accorrere al SALONE GHERSI

I sette nani di guai di Max Linder, che hanno diffuso una benefica ondata di ilarità in ogni classe della cittadinanza, rimangono in programma ancora pochissimi giorni. Chi vuol ridere di gusto, di cuore, per una comicità sana e saporita, per una comicità rara e delizioso, non tardi ad accorrere al *Salone Ghersi*. Max Linder, il più signorile dei comici, lo sorprenderà con le sue trovate di buona lega, con la vivacità del suo gesto espressivo, con la ricchezza delle situazioni pi

ULTIME NOTIZIE

L'imminente incontro di Lloyd George con Poincaré

S'incontreranno anche i ministri degli Esteri e delle Finanze inglesi e francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Al Quai d'Orsay si dichiara stasera che Lloyd George verrà sabato a Parigi, per conferire col Presidente del Consiglio francese, signor Poincaré, i ministri degli Esteri francese e britannico dovranno pure incontrarsi prossimamente, e con molta probabilità a Parigi.

L'Ambasciata d'Inghilterra ha poi comunicato oggi una Nota, ai termini della quale è detto, riferendosi alle ripetute asserzioni pubblicate dalla stampa parigina, secondo le quali il Governo britannico non avrebbe dato alcuna risposta al *memorandum* del 6 febbraio, del signor Poincaré, comunicato dall'Ambasciatore di Francia a Londra: «Due risposte scritte sono state inviate al conte di Saint-Aulaire l'11 ed il 14 febbraio, da lord Curzon, risposte contenenti i punti di vista del Governo britannico sul *memorandum* in questione».

A tale riguardo, il *Temps* osserva che nessuna delle comunicazioni fatte sinora al conte di Saint-Aulaire, sia per iscritto, sia verbalmente, non ha risposto ai varii punti trattati nel *memorandum* francese. Le comunicazioni britanniche avrebbero riguardato soltanto la precedenza del compito degli esperti, le ragioni che impedissero all'Foreign Office di discutere il *memorandum* francese, ecc., ma nessuna di esse avrebbe trattato il soggetto a fondo. E' appunto per questa ragione che una conversazione diretta fra il signor Poincaré e Lloyd George è stata suggerita e riconosciuta necessaria.

Si apprende poi che il Cancelliere dello Scacchiere, Sir Roberto Horne, verrà probabilmente a Parigi fra pochi giorni per conferire col Ministro delle Finanze, De Lasteyrie, e con gli altri Ministri delle Finanze alleati per discutere la questione delle riparazioni. Su tale questione il cammino sarà stato preparato dalla nota britannica del 18 febbraio ultimo scorso, nella quale il Governo britannico acconsentiva tutte ufficialmente a lasciare alla Commissione delle riparazioni la cura di fissare l'ammontare dei versamenti tedeschi nel 1922, nonchè le garanzie finanziarie che dovranno essere accettate dalla Germania. E' vero che questa accettazione è accompagnata da una condizione per quello che concerne sia la questione delle spese di occupazione della regione del Reno, sia la ripartizione dei versamenti della Germania: l'Inghilterra chiede si considerino come definitivi i termini del progetto britannico consegnato il 10 gennaio a Cannes. Ora, la Delegazione francese si proponeva di ottenere certi emendamenti a tale progetto provvisorio. A questi emendamenti e ad altri equivalenti il Governo francese attuale sembra non voglia rinunziare.

Come si vede, si è lontani ancora da un accordo completo fra Londra e Parigi. Tuttavia le risoluzioni annunziate indicano da entrambe le parti un reale desiderio di giungere finalmente a risultati pratici. Lloyd George consente a discutere il memorandum Poincaré, e questi acconsente ad una conversazione diretta fra i membri dei due Governi, se queste conversazioni avranno luogo, saranno probabilmente estese al problema generale delle riparazioni, e forse anche alla questione dei debiti interalleati. Finchè non sarà ripresa l'idea che Lloyd George aveva formulata per conto proprio l'8 dicembre nel suo incontro con l'allora ministro delle riparazioni, Loucheur, a Chequers, sarà probabilmente vano voler rimediare alla crisi economica di cui oggi soffre l'Europa. In altre parole, la Francia e l'Inghilterra dovrebbero risolversi ad affrontare di qui ora le più gravi difficoltà europee anzichè continuare, come Lloyd George ha voluto finora, ad aspettare il concorso dell'America.

A proposito dell'imminente incontro di Lloyd George con Poincaré, l'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Londra, 22*: — Si annuncia nei circoli ufficiali che Lloyd George e Poincaré si incontreranno fra due giorni in Francia, ma non a Parigi. L'*Agenzia Reuter* pubblica a questo riguardo una nota, secondo la quale si desidera in Inghilterra ed in Francia che una conversazione privata e confidenziale abbia luogo fra il primo ministro inglese ed il presidente del Consiglio francese. Le rispettive parti alleate non avranno luogo prima che si siano incontrati i due primi ministri.

«*Parigi, 22*: — Si conferma ufficialmente la notizia, proveniente da Londra, secondo la quale Poincaré si incontrerà con Lloyd George sabato prossimo, probabilmente in un porto del passo di Calais. L'incontro durerà pochi ore e sarà strettamente privato».

Incontro segreto?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La notizia che nei colloqui avvenuti ieri a Londra ed a Parigi fra i ministri degli Esteri e l'ambasciatore di Francia in Inghilterra era stata decisa una conversazione diretta fra Lloyd George e Poincaré fu comunicata ai giornali inglesi nel momento in cui andavano in macchina, di guisa che nessuno dei giornali diede ieri commenti editoriali a questo importantissimo evento diplomatico. Si sapeva ieri sera che dai colloqui avvenuti nelle due capitali era risultata una *decisa* buona intesa anglo-francese, e che, come informazione, Poincaré, sia direttamente nei colloqui con lord Harding, sia per bocca del suo ambasciatore a Londra, aveva dimostrato una straordinaria arrendevolezza ad alcune vedute inglesi sulla Conferenza di Genova.

Il Primo Ministro francese rinunciava a persistere nella richiesta di rinvio di tre mesi della Conferenza e si dichiarava pronto ad inviare i suoi esperti a Londra od all'occorrenza ad incontrarsi personalmente col Primo Ministro inglese per discutere alcuni aspetti politici dei problemi che sono all'ordine del giorno della Conferenza di Genova. Sembra, quantunque non vi sia per ora nessun modo di ottenere informazioni esatte, che Lloyd George, non appena informato del passo conciliativo compiuto dal collega francese, abbia immediatamente trasmesso istruzioni all'ambasciatore a Parigi di chiedere a Poincaré se egli fosse disposto a incontrarsi entro i prossimi giorni col Premier inglese, o a Parigi o in altra località la cui scelta era lasciata al Presidente del Consiglio francese. In base a queste informazioni Lloyd George sarebbe l'autore della proposta di colloquio che Poincaré avrebbe favorevolmente accolta.

Non si sa sino a questo momento dove il colloquio dei primi ministri sarà tenuto. Si esclude qui che esso avvenga a Parigi. Corre anche voce che Lloyd George e Poincaré abbiano deciso questa volta di intrattenersi lontani dagli obbiettivi cinematografici e dalla presenza indiscreta dei giornalisti. V'è chi dice che il luogo del convegno sarà tenuto segreto e che l'esito di esso verrà annunziato solo a conversazione terminata. Risulta ad ogni modo che i due primi ministri hanno deciso che il loro colloquio sia di natura strettamente privata e confidenziale.

Fino a questa sera, la data dell'incontro non era ancora fissata. Si dice, tuttavia, che è probabile che la partenza del Primo Ministro inglese avvenga da Londra sabato sera o domenica mattina. I due *Premiers* saranno accompagnati soltanto da un interprete e da due segretari privati.

Nulla è stato deciso in modo definitivo circa i colloqui dei Cancellieri dello Scacchiere, Horne, e del Ministro francese delle Finanze, De Lasteyrie.

Negli ambienti governativi inglesi si continua a sperare che, nonostante i rifiuti pessimistici di Roma, la crisi politica italiana possa essere risolta nelle prossime 48 ore, e che al Convegno suddetto possa partecipare, sia il nuovo Ministro delle Finanze italiano, sia un suo rappresentante.

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Nè Poincaré, nè Benes devono annoverare a loro successo, secondo il giudizio di parecchi circoli politici berlinesi, il viaggio di Lloyd George a Parigi. Le ragioni sono esposte dal *Berliner Tageblatt* in un commento redazionale, il quale dice essere un primo successo di Lloyd George quello di non avere concesso a Poincaré, che tanto vi teneva, la risposta per iscritto del suo grosso *memorandum* sulla Conferenza di Genova: «La buona volontà di accordo dimostrata da Lloyd George con questo viaggio, non ha che un valore puramente formale». Secondo il giornale, per quanto il rinvio della Conferenza di Genova possa sembrare un successo francese, in verità l'unica ragione decisiva di un tale rinvio è il ritardo della soluzione della crisi del Gabinetto italiano.

A tale proposito è poi interessante sentire il parere della *Gothe Fahne*, che dispone di ottimi contatti con elementi di Russia. La *Rote Fahne* si raggiungerà soltanto sulla base che i Trattati di pace riflettenti le riparazioni non siano portati alla Conferenza di Genova, nel viaggio di Lloyd George si vede un attacco contro la Germania, ed una violazione dei suoi diritti. La Germania serve ancora una volta oggetto di compensazione della trattative fra gli imperialisti francesi ed inglesi... ».

Benes a Parigi

Non verrà a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio ceco-slovacco, Benes, accompagnato da Giovanni Masaryk, figlio del Presidente della Repubblica ceco-slovacca, è giunto ieri a Parigi, reduce da Londra. Egli è stato ricevuto da Poincaré. Il colloquio dei due capi di governo ha avuto per oggetto la Conferenza di Genova. Benes ha partecipato a Poincaré l'impressione che egli aveva riportata dalle sue conversazioni con Lloyd George. Da tali conversazioni estremamente preciso risulta che si può essere ottimisti sull'avvenire immediato delle relazioni franco-britanniche. Benes, durante il breve soggiorno che farà a Parigi conta intrattenersi in modo particolare con Seydoux e con gli esperti che lavorano con lui per la Conferenza di Genova. Queste conversazioni saranno significative, poichè Benes ha avuto l'occasione di trattare a lungo con Lloyd George circa la futura Conferenza e alcune modalità concernenti soprattutto i lavori delle Commissioni preparatorie.

Benes ha ricevuto oggi la visita del conte Bonin-Longare, Ambasciatore d'Italia, al quale ha annunciato che, con suo grande rincrescimento doveva rinunciare a recarsi a Roma, come ne aveva prima intenzione, date le necessità di politica interna, che lo richiamano di urgenza in Céco-Slovacchi e nonchè la crisi italiana, che non gli permetterebbe di conversare utilmente con il Ministro degli Affari Esteri. Il signor Benes ha però annunciato che farà la sua visita a Roma, prima di recarsi alla Conferenza di Genova.

Violenze croate a Zara

Oltraggi ai ritratti dei Reali

Trieste, 22, notte.

Il «Popolo di Trieste» riceve oggi da Zara che la teppa croata di Spalato invadeva l'altro giorno i locali del gabinetto di lettura, l'unico ritrovo italiano di quella città, dove si trovavano alcuni soci. La marmaglia li ha insultati e malmenati al grido di «Abbasso l'Italia!». Poi devastò i locali del circolo, che aveva già subito consimili saccheggi. Particolare estremamente grave è questo: alle pareti erano appesi i ritratti del Re e della Regina d'Italia. La teppa li ha esportati e li ha gettati via, dopo averli sputacchiati e coperti di immondizie. Quest'oggi poi a Lussinpiccolo il veliero «San Giorgio», mentre si trovava nelle acque di Novaglia, veniva fatto segno a parecchie fucilate da parte di una barca, sulla quale si trovavano sette jugoslavi. Fortunatamente, favoriti dal vento, i pescatori italiani hanno potuto ben presto sottrarsi al tiro dei croati. Il veliero è crivellato di proiettili; jugoslavi e le vele sono completamente traforate. E' questa la terza volta che si attenta da parte dei jugoslavi contro la vita di pescatori italiani nelle acque libere, oltre il miglio marino.

DA REGGIO CALABRIA

Il delitto quotidiano... — A Gerace la diciottenne Maria Grasani, essendosi sgravata di una bambina, frutto di amori illeciti, l'ha affogata e poscia ha gettato le fonde al un burrone il cadaverino, che è stato trovato da alcuni contadini. I carabinieri hanno tratto in arresto la madre snaturata.

Soppressione di tribunali e preture

Un elenco per l'Alta Italia

Roma, 22, notte.

E' in corso di registrazione il decreto che stabilisce la soppressione di alcuni uffici giudiziari superflui. Fra gli uffici da sopprimere vi sono 17 tribunali e 201 preture. Per ciò che riguarda l'Alta Italia si crede siano soppressi i seguenti:

Tribunali: Rozzolo, Costigliano, Crema, Bobbio, Legnano, Breno, Salò, Finalborgo, Esi.

Preture: Casale Monferrato (II Mandamento), Cabiano, Monbello, Montemagno, Montiglio, Occimiano, Ponte Stura, Bobbio, Carpeneto, Molare, Montaldeo, Ponzone, Rivalta Bormida, Bassignana, Cassine, Castellazzo, Oviglio, San Salvatore Monferrato, Serravalle, Asti (II Mandamento), Cocconato, Rocca d'Arazzo, Villanova d'Asti, Zavattarello, Caprista d'Orba, Gavi, Rocchetta Ligure, Castelnuovo Scrivia, Sale, Villavergna, Volpedo, Cava Manara, Sommazzaro del Bucone, Broni, Codisotto, Montalto Roero, Santa Maria della Versa, I rinò, Brusasco, Carignano, Castelle Torinese, Ceres, Corio, Gassino, Montanaro, Orbassano, Pirrino, Rivoli, San Benigno, Viù, Govone, Sommariva, Chatillon, Morgex, Andorno, Cazzorna, Cavaglià, Cervalcuore, Graglia, Masserano, Mongrando, Roves, Chiusa Pesio, Limone, Peveragno, Brazzo, Valdieri, Vinadio, Bario, Crodo, Santa Maria Maggiore, Trana, Azzeglio, Locana, San Giorgio Canavese, Settimo, Vigeno, Vico Canavese, Bagnasco, Sampeire, Frabosa Sopriana, Pamparato, Diandrate, Borgo Vercelli, Orta Novarese, Cannobio, Lesa, Omavasso, Briche rasio, Camiana, Fenestrelle, None, Perrero, Vigone, Cavallermaggiore, Moretta, Revello, Condove, Giaveno, Scopa, Cigliano, Crescentino.

Com'è avvenuta la catastrofe del "Roma,,

35 morti e 8 feriti - L'incertezza sulle cause del disastro - Ciò che dicono i superstiti

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 21, notte.

La tragica fine del *Roma*, avvenuta a così breve intervallo da quella del *R. 38*, produsse una immensa impressione in tutta l'America. Da ogni parte si elevano energiche proteste contro le Autorità militari e navali, che si ostinano a voler sacrificare vittime umane per una flotta aerea, alla quale le grandi Potenze europee hanno quasi tutte rinunciato. La catastrofe del *Roma* avrà senza dubbio un effetto sostanziale sull'avvenire dell'aviazione militare negli Stati Uniti. Il fatto che il *Roma* avrebbe potuto uscire sano e salvo dall'incidente occorsogli, nonostante la perdita del timone, qualora fosse stato riempito di elio anzichè di idrogeno, non sembra essere preso in considerazione dagli innumerevoli avversari della navigazione aerea. La stampa si duole che la lezione del *R. 38* non sia stata considerata con tutta la serietà che meritava. Le Autorità militari americane dichiarano che l'elio fu sostituito con l'idrogeno nel *Roma* per ragioni di economia, il gas fu pompato dai pallonetti del *Roma*, per essere usato più tardi, in un volo transcontinentale, progettato dall'Ammiraglio. Ma un capitano di aviazione dichiara oggi: «Se non ci possiamo permettere il lusso di avere dell'elio, abbene, dobbiamo rinunciare all'ambizione di possedere dei dirigibili».

Il disastro del *Roma* è descritto qui come la più terribile catastrofe nella storia dell'aviazione americana. E' accertato che il numero ascende a 35. Otto persone sono rimaste gravemente ferite; e soltanto tre membri dell'equipaggio sono riusciti a scampare con qualche lieve scalfittura. Degli otto feriti raccolti poco dopo il disastro, due o tre, forse, potranno essere salvati. Le condizioni di questi feriti sono disperate: essi hanno il corpo coperto di piaghe e di orrende scottature. Fra i morti si trovano due maggiori, quattro capitani, sette tenenti.

L'immensa aerostave sorvolava all'altezza di poco più di 300 metri sul campo di aviazione della base navale di Hampton Road. Varia migliaia di spettatori assistevano alle maestose evoluzioni del dirigibile e sulla lasciava presagire una così tragica fine del viaggio, bastato da appena due ore. Secondo l'opinione degli esperti, la catastrofe fu dovuta alla rottura di un timone; ma le cause precise non potranno mai essere accertate poichè dell'aeronave non rimane ora che un mucchio di lamine di alluminio contorte. Risulterebbe però che il *Roma*, dopo aver perso il timone, urtò a urtare con violenza contro vari cavi elettrici ad alta tensione. Avvenne una esplosione formidabile. Il dirigibile precipitò al suolo avvolto da alte lingue di fuoco. Le fiamme continuarono a divampare fino a notte inoltrata. Riuscirono a salvarsi soltanto quei componenti dell'equipaggio che ebbero tempo e presenza di spirito di precipitarsi a terra prima che il dirigibile urtasse nei cavi elettrici. Gli altri perirono nell'interno della nave. I corpi delle vittime estratti nel corso della notte furono ridotti in uno stato orrendo. Irriconoscibili. Alcuni cadaveri furono rinvenuti interamente carbonizzati.

I testimoni oculari della catastrofe narrano che dal «Roma» improvvisamente si staccò il timone, e che quindi l'aeronave si inclinò rapidamente verso terra. L'equipaggio tentò di raddrizzare il dirigibile. Sacchi di sabbia furono visti precipitare a terra insieme a vari oggetti. Evidentemente il personale di bordo l'illudeva nella speranza di alleggerire la nave. Tali tentativi riuscirono però vani: l'inclinazione andò sempre più aumentando, e la discesa divenne poichè secondo dopo quasi vertiginosa. Il comandante della nave, a quanto riferiscono i superstiti, fece sforzi sovrumani per guidare il «Roma» verso il mare, ritenendo forse che la caduta in acqua del dirigibile avrebbe potuto, risultare meno fatale per la nave e l'equipaggio; ma anche questi sforzi non ebbero successo.

Il maggiore Neton, che è tra gli scampati e che si trovava nella cabina di controllo al momento in cui il timone si spezzò, ha dichiarato in una intervista avuta con un giornalista che l'aeronave si inclinò improvvisamente tutta verso terra. Egli vide il tenente Bort afferrare una delle leve, e manovrarla con forza disperata; ma pochi istanti dopo l'abbandonava, dicendo che la nave non rispondeva più ai comandi dei timoni. «Udii — dice il maggiore — fermarsi subito i motori; i sacchi ad uno ad uno divenire silenziosi. Pochi istanti dopo il *Roma* precipitava a terra. Se non fossero stati spenti i motori, l'urto sarebbe stato anche più forte; e certamente nessuno si sarebbe salvato».

Due ingegneri, pure scampati, che si trovavano a fianco dei motori, hanno dichiarato che questi ultimi funzionarono perfettamente fino all'ultimo istante, quando furono spenti perchè l'aeronave già precipitava. E a proposito dei motori, non è ancora possibile stabilire per quale ragione le autorità americane abbiano ritenuto necessario sostituire i motori italiani che erano piazzati sul dirigibile con sei motori «Liberty». Alcuni giornalisti qui di New York rilevano che la sostituzione si sia compiuta in seguito a vari difetti di funzionamento riscontrati nei motori italiani. Ma questa voce è invece recisamente contraddetta dai tecnici competenti, i quali concordano in genere nell'affermare che i motori italiani andavano benissimo; e che fu proprio invece quando si osò si vollero sostituire i motori americani, che l'aeronave non diede più le garanzie desiderabili di stabilità e di sicurezza.

I pochi dell'equipaggio scampati al disastro sono tutti concordi nell'affermare che nessuna fiamma fu vista sprigionarsi dal *Roma* prima che questo urtasse contro i cavi elettrici. E ancora dai racconti degli scampati emerge il fatto che se il *Roma* fosse stato riempito di elio, non si sarebbe probabilmente avuto a lamentare la perdita di vite umane, poichè il dirigibile si abbattè al suolo, nella sua discesa di circa 400 metri, con relativa lentezza, non sufficiente certo a salvare l'aeronave, ma sufficiente per la salvezza dell'intero equipaggio. Il *Roma* prese fuoco al contatto coi fili ad alta tensione. L'esplosione fu formidabile. Il dirigibile fece un brusco salto e assunse la posizione verticale, dopo aver compiuto due complete evoluzioni. L'equipaggio fu precipitato nel compartimento invasi dalle fiamme. Un tenente si gettò a terra dall'altezza di 50 metri, e rimase sfracellato.

Il maggior-generale Patrick, dell'aviazione americana, è stato incaricato di procedere ad una inchiesta sulle cause della catastrofe. Giova notare che negli ambienti dell'aviazione americana, pur senza dichiararlo troppo pubblicamente, si ha la tendenza a credere che il disastro sia principalmente dovuto ad un errore di manovra commesso dal comandante dell'aeronave. Secondo questo giudizio, il *Roma* avrebbe subito la stessa sorte del *R 38*, per compiere, come già quello, un viaggio ad angelo troppo acuto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 22, notte.

Magistratura. — S. E. Pagliano, procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della stessa Corte di Cassazione — Milano Franco d'Aragona, primo presidente della Corte d'Appello di Genova, è nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Napoli — Manfredini, procuratore generale della Corte di Appello di Bologna, è nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo — Ferrero di Cavallerleone, procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Firenze — Moriana, primo presidente della Corte di Appello di Venezia, è nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze — Faggella, procuratore generale della Corte di Appello di Trani, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Palermo — De Notaristefani, avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Roma è nominato procuratore generale presso la Corte medesima — Mosca, primo presidente della Corte di Appello di Napoli, è nominato procuratore generale della Cassazione di Napoli — De Sia, presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Lucca, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli — Fiumara, procuratore generale della Corte di Appello di Venezia, è nominato primo presidente della Corte medesima — Giravegna, procuratore generale della Corte di Appello di Genova, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Catania, è traslato a Firenze — Vaccaro, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato presidente di Sezione della Corte medesima — Romizzoni, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Casale — Tombolan-Fava, presidente di Sezione della Corte di Appello di Venezia, è nominato procuratore generale della Corte medesima — Micucci, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Aquila — De Notaristefani-Duca, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Trani — Scarpa, avvocato generale della Corte di Appello di Napoli, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Campobasso, assunto procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Trani — Santoro, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato avvocato generale della stessa Corte — Cimorelli, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Casale — Manferoce, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Catanzaro — Casali, consigliere della Corte di Cassazione di Torino, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Bologna — Giannattasio, consigliere della Corte di Cassazione di Firenze, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Lucca — Campisi, consigliere della Corte di Cassazione di Firenze, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Ancona — Giampietro, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma — Ianardi, consigliere della Corte di Appello, fuori ruolo — Rai, consigliere della Corte di Appello di Roma — Galeli, id. id. Brescia — Miglio, id. Catania — Beonio, id. fuori ruolo — Rossi, id. Palermo — Como, id. Roma — Paganelli, id. Napoli — Mascia, id. Venezia — Cosmidi, aggiunto giudiziario presso la Corte di Appello di Firenze — Pagliari, procuratore generale della Corte di Appello di Catanzaro — Fiorenza, id. Catanzaro — Fermani, presidente del Tribunale di Crema — Ruccelli, id. Cremona — Cortellini, id. Mantova — Fiorentini, id. Cassazione di Napoli — De Sia, presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Lucca, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli — Fiumara, procuratore generale della Corte di Appello di Venezia, è nominato primo presidente della Corte medesima — Giravegna, procuratore generale della Corte di Appello di Genova, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Catania, è traslato a Firenze — Vaccaro, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato presidente di Sezione della Corte medesima — Romizzoni, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Casale — Tombolan-Fava, presidente di Sezione della Corte di Appello di Venezia, è nominato procuratore generale della Corte medesima — Micucci, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Aquila — De Notaristefani-Duca, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Trani — Scarpa, avvocato generale della Corte di Appello di Napoli, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Campobasso, assunto procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato procuratore generale della Corte di Appello di Trani — Santoro, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato avvocato generale della stessa Corte — Cimorelli, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Casale — Manferoce, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Catanzaro — Casali, consigliere della Corte di Cassazione di Torino, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Bologna — Giannattasio, consigliere della Corte di Cassazione di Firenze, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Lucca — Campisi, consigliere della Corte di Cassazione di Firenze, è nominato primo presidente della Corte di Appello di Ancona — Giampietro, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, è nominato procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma — Ianardi, consigliere della Corte di Appello, fuori ruolo — Rai, consigliere della Corte di Appello di Roma — Galeli, id. id. Brescia — Miglio, id. Catania — Beonio, id. fuori ruolo — Rossi, id. Palermo — Como, id. Roma — Paganelli, id. Napoli — Mascia, id. Venezia — Cosmidi, aggiunto giudiziario presso la Corte di Appello di Firenze — Pagliari, procuratore generale della Corte di Appello di Catanzaro — Fiorenza, id. Catanzaro — Fermani, presidente del Tribunale di Crema — Ruccelli, id. Cremona — Cortellini, id. Mantova — Fiorentini, id.

Appendice della STAMPA (86

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

— Terry, — disse, inoltrandosi verso lui e porgendogli le mani; — Terry, sapete che cosa ha appreso? Ero, mezz'ora fa, da lady Clarendon e là, imprudentemente, senza conoscermi forse, un ufficiale raccontò che Enrico deve battersi... Oh! ditemi, ditemi, voi, che non è vero!

Terry respirava a stento; doveva ingannarla?... No, era suo dovere dirle tutto... però egli esitava ancora.

— Che cosa debbo dirle, cara madre? — le domandò.

— Ma come, non sapete? Oh! ma allora non sarà vero... Terry! ho inteso raccontare una terribile istoria in casa Clarendon... una storia scandalosa, che mi ha spezzato il cuore... Ho inteso dire che Enrico ora al ballo dell'Opéra colla ballerina Felicia, che là ha insultato il principe Venturini e che domani deve battersi con lui. Oh! mio Dio! Terry... non mi dite che ciò è vero!

Terry non rispose. Stava col capo chino.

— Terry, parlate, — fece lady Dynely, — parlate, ve lo ordino... ditemi se quella storia è vera.

— Ho paura, madre, che la sia vera.

Ella portò una mano al cuore e divenne anche più pallida.

— Dunque, Enrico è andato a quel ballo con quella donna, mentre sua moglie era malata e sola in casa... e ha insultato il principe...

— Sì, milady, sì.

Terry parlava con ripugnanza, ogni affermazione pareva gli fosse strappata di forza; egli non sapeva guari mentire, e, d'altronde, a che scopo?

— Ha insultato Venturini! — ripetè lady Dynely. — Ma allora, ditemi la verità, Terry, il principe lo ha sfidato...

— Sono desolato, milady, veramente desolato di dovervi rispondere ancora una volta sì.

— E... Enrico, — ella aggiunse, con voce appena intelligibile, — Enrico ha...

— Accettato, milady, — rispose Terry.

Ella si lasciò cadere su di un divano che le era vicino e pareva soffrir tanto che Terry le si avvicinò, allarmato.

— Lady Dynely! Gran Dio! Si sente male? Vuole che chiami?

Ella gli fe' cenno di non muoversi, e, dopo un momento di silenzio, disse, con voce debole:

— Aspettate... mi sento meglio... Oh! Terry, qual disgrazia!... Enrico!... mio povero figlio!...

Nascose la testa fra le mani e stette immobile. Terry la contemplava in silenzio, domandandosi se ella piangeva o se pregava.

— Quando deve aver luogo lo scontro? — ella domandò ad un tratto alzando la testa e mostrando gli occhi rossi, ma asciutti.

— Domani mattina all'alba — rispose Terry con voce soffocata.

— E si battono alla pistola o alla spada?

— Alla pistola, milady.

— Oh! Venturini lo ucciderà! — ella esclamò alzandosi di botto. — Oh! la terribile, l'orribile visione! Mio povero Enrico, mio adorato... domattina... ferito... morto!...

Cadde nuovamente sul divano, tremando convulsamente.

Terry non sapeva che fare: voleva chiamar gente, ma lady Dynely gli faceva cenno di no.

— Lo ucciderà!... lo ucciderà!... — ripetè quando potè parlare. — Domani, a quest'ora, non avrò più figlio... Oh! ma ciò non sarà... non sarà!

Con brusco movimento s'alzò e si avvicinò a Terry.

— Ma è un assassinio! — ella gridò — è un assassinio!... E non bisogna permetterlo... bisogna impedirlo...

Lui rimaneva muto; e si sentiva straziare il cuore dinanzi a quel disperato dolore. Ma che poteva, che doveva fare?

Terry! — esclamò lady Dynely prendendolo pel braccio — come va che non mi dici nulla? Ah! ti è indifferente che tuo fratello muoia... non t'importa di vedermi morire... perchè morirò anch'io... può esserne sicuro...

Lo respinse con forza incredibile, poi aggiunse:

Ah! riconosco ora la vostra malvagità... Siete un vile, un traditore... M'avete fatto un giuramento e poi ci avete mancato... m'avevate giurato di vegliare su Enrico, di proteggerlo sempre... e lo lasciate battere con Venturini mentre potevate forse impedire quel duello...

— Per l'amor di Dio, madre! — gridò Terry con voce rauca.

— Ah! non chiamarmi con quel nome — ella disse, al colmo dell'esasperazione. — Sei un indegno... sì, io ti ho tenuto luogo di madre... io sono andata a toglierti dalla miseria, mentre vi ti poteva lasciare... io t'ho allevato e t'ho amato... e tu... tu vieni qua, oggi, ad annunziarmi, con indifferenza, che mio figlio deve morire domani... Oh! ma io farò ciò che voi non avete fatto... Io andrò da Enrico, andrò da Venturini... e, in ginocchio, lo supplicherò per ottenere la vita di mio figlio... Oh! chi non vorrebbe far grazia alla più infelice delle madri?...

Era fuori di sè, e pe Terry non l'avesse trattenuta, si sarebbe precipitata fuori della camera.

— Lady Dynely, — disse Terry con fermezza, — per pietà, aspetti ancora un momento. Enrico non la perdonerebbe mai se facesse quel passo.

— Sarà morto domani se non lo faccio. Lasciatemi passare, Terry, o, poichè voi non muovereste un dito per salvare la vita di vostro fratello, lasciatemi uscire.

Ma egli la trattenne ancora.

— Aspetti, — le disse con voce cupa, — e, poichè m'accusa di non aver tentato nulla presso Enrico, guardi...

Alzò il capo e mostrò la larga lividura che gli tagliava la guancia.

— Terry! — esclamò lady Dynely, — che è ciò?

— E' semplicemente uno schiaffo di mio fratello — rispose Terry con voce tremante.

— Gran Dio! — gridò la sventurata madre. — e tu... tu... Terry, lo hai picchiato a tua volta?

— No, rispose Terry, — no, non l'ho picchiato... Non me ne parli, signora... il demonio mi ha già tentato abbastanza stasera... Mi lasci dimenticare l'offesa... se potrò.

Ella chinò il collo del giovane colle sue braccia e baciò piangendo il segno della brutalità di suo figlio.

— Oh! mio Terry, — ella disse, — perdonagli... Egli è tuo fratello, il tuo unico fratello... e non so ciò che si fa. Perdonagli e abbi pietà di me. Sii generoso come lo fosti sempre e fa, fa in modo d'impedire quel duello... Pensa che io non ho altri che lui sulla terra... pensa che lo amo più della mia vita... pensa che morrò certamente se egli muore...

Lo abbracciava strettamente parlando e appoggiava il suo viso gelido e molle di pianto sul volto ardente di lui. Nel supremo egoismo dell'amore materno ella supplicava quell'uomo, come lo aveva poco prima dileggiato... coll'esaltazione della disperazione... Adesso però ella sentiva che la sola speranza che potesse conservare sulla terra non poteva venirle che da Terry Dennison.

(Continua)

NELLA LOTTA CONTRO

L'INFLUENZA

SCIENZA E PRATICA RICONOSCONO CONCORDEMENTE OGGI COME UNICO RIMEDIO SPECIFICO ATTO A DEBELLARLA TANTO NEL CAMPO CURATIVO COME IN QUELLO PREVENTIVO

LA NORSALINA

Per la sua mirabile composizione di jodio e guaiacolo apporta non solo una azione benefica immediata ma assicura una guarigione radicale e completa in tutte le affezioni dell'apparato respiratorio

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE FARMACIE A L. 9,90 bollo compreso

Preparato dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

VIA S. STEFANO 30 - BOLOGNA

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGRICOLTORI Per nuovo piantamento pompe aspiranti Carolina, chiedere listino Cavaglia & Cerino, con fabbriche); vendiamo pure pantini telescopici, con fabbriche); vendiamo pure pantini telescopici, con fabbriche); vendiamo pure pantini telescopici